

Dicembre 1997

85

SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 25

NOTIZIE 45

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

Dicembre 1997

85

SOMMARIO

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 25

NOTIZIE 45

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

INDICE

Presentazione	pag.	3
P. Pietro Uccelli	»	5

RIFLESSIONI

Non arrendiamoci al protezionismo	»	7
The debt situation	»	9
"Tavola della Pace"	»	10
Modernizzazione economica ...	»	16

SCAMBI

Echi di un Centenario	»	25
L'Africa centrale visitata dal P. Generale	»	28
Devozione ai genitori	»	30
In Margine al "Carissimi Fratelli" di Commix 82	»	31
Piccola lamentazione per una dicitura morente	»	32
Un avvenimento per la Sardegna	»	35
P. Tore Deiana dieci anni dopo ('87-97)	»	38
Ritorno a Baraka	»	40
Colombia: un paese segnato ...	»	42

NOTIZIE	»	45
---------	---	----

Carissimi fratelli,

il 90% delle nostre discussioni e preoccupazioni missionarie verte sui metodi dell'apostolato, sugli obiettivi da raggiungere, sulla divisione dei compiti tra i vari operatori, sui campi da scegliere, sugli strumenti da privilegiare...

Queste preoccupazioni e discussioni sono molto importanti; ma... presupposto qualcosa. Poiché un vero cristiano, farà in ogni caso un gran lavoro di annuncio e testimonianza; ma chi non lo è, anche con le migliori tecniche, farà come quei pesci che per non farsi prendere, emettono un fumo nero nel quale si nascondono... Poiché i veri problemi della missione sono quelli legati alle persone e più concretamente ai missionari (per quello che ci riguarda) e i veri problemi dei missionari sono quelli dello spirito e non delle tecniche.

Il nostro problema è: come rimanere presi dal Vangelo e da Cristo (cfr. Mc 8, 35 e 10, 29)? Come rimanere ammirati del Vangelo e suoi servitori convinti, quando vediamo la complessità delle situazioni umane, quando "i" problemi sembrano sempre settoriali e "gravissimi", quando sembra che solo le proposte e le iniziative culturali o politiche o sociali siano rilevanti; quando vediamo che il Vangelo stesso ha elementi di caducità ed abbisogna di interpretazioni "benevole" per poter rimanere propositivo e arricchente...

Se non siamo convinti che solo il Vangelo raggiunge la profondità della persona (il suo cuore) e della sua vita a tal punto da poterla cambiare e che ciò è necessario più di ogni altra cosa, come potremmo continuare a fare i missionari con verità, di fronte a noi stessi e di fronte agli altri? Se il Vangelo non rifulge ai nostri occhi, come potrà illuminare quelli degli altri? Se non ci appassiona al punto da renderci in grado di sacrificarci per esso, come oseremo chiedere ad altri il sacrificio per esso? "Solo chi ha la fede può trasmettere la fede e annunciare il vangelo in modo da affascinare gli altri. E da sempre si diventa cristiani così, incontrando e rimanendo vicini a chi ha fede. Se si è lieti per l'esperienza della grazia di Cristo fatta di prima mano, allora tutto è semplice" (Mons. F. Sebastià Aguilar,

vesc. di Pamplona).

Ma non basta che il Vangelo risplenda ai nostri occhi. Ciò potrebbe diventare solo una proposta morale, una prospettiva spirituale, un programma sociale ecc. Cose buone, ma non certo attuazione della vocazione cristiana e missionaria. Gesù stesso chiede al discepolo di "sacrificare la sua vita per me e per il Vangelo". Occorre cioè che la figura vivente di Gesù sia il centro della vita del credente perché questi diventi missionario. L'attuazione della vocazione missionaria è possibile e arricchente umanamente se questa vocazione è espressione della relazione con l'Amico, dialogo con Lui, esercizio di comunione...

Già Giovanni Paolo I aveva detto: "il dramma della chiesa che ama definirsi moderna è di aver sostituito lo stupore dell'inizio con delle regole". Non si avvera ciò anche per noi, quando, a livello personale, perdiamo la tensione interiore e, a livello di contenuto, sostituiamo l'incontro con Cristo che genera meraviglia con dei valori, delle verità, delle norme, degli impegni, dei programmi...? E il card. Danneels commenta: "Gli uomini del nostro tempo possono essere stupiti solo per l'incontro con persone che hanno negli occhi la presenza di Cristo".

Ma quanta strada ancora da fare su questa direzione della centralità di Cristo: perché egli diventi persona viva e non ricordo; perché sia fonte di verità che illumina e non oggetto di formule stantie; perché sia lui ad apparire ad ogni angolo di strada e ad ogni incontro; perché il cuore si riscaldi sotto il suo sguardo; perché la passione della Sua causa prenda il cuore e ci sottragga da altre passioni e soprattutto dalla febbre dell'irrompere del proprio io, della sua prepotenza e violenza sopra e contro gli altri; perché la mitezza sgorgi con spontaneità attraverso i gesti e le parole e la tenacia sia inossidabile senza diventare ruvida e disumana...

Cordialmente vostro
Francesco Marini sx

P. PIETRO UCCELLI

Amore appassionato alla famiglia

Alla felice conclusione della causa di beatificazione del Fondatore fa seguito l'introduzione a Vicenza (3 dicembre) del Processo Diocesano della medesima causa in favore del confratello P. Pietro Uccelli. Non intendiamo cadere nel trionfalismo, ma sono del parere che questi fatti dovrebbero spingere ognuno di noi ad un amore ancora più appassionato verso la Famiglia che spontaneamente abbiamo scelto, e soprattutto ad un maggior impegno a conoscerne le origini e le radici. Come ben sappiamo l'amore nasce della conoscenza. Sono sempre più convinto che è bello questo sostare con passione sulle grandi figure che illuminano la breve, umile storia della nostra Congregazione; è stimolante questa ricerca della verità, una ricerca a volte esaltante, a volte sofferta.

Anche l'esperienza terrena di P. Uccelli è intessuta di luci e ombre. Quando, qualche anno fa, vivendo nella casa di Vicenza mi sono deciso a scrivere la sua biografia, l'ho fatto spinto dallo stupore prima, e dalla gioia poi, di fronte alle innumerevoli testimonianze di persone a noi estranee che nutrivano una sorprendente fiducia in un Saveriano morto da decine d'anni. Nello scrivere quelle pagine il mio intento è stato quello di accompagnare il lettore lungo un itinerario di vita e nella scoperta d'una persona vissuta vicino al Signore; ma pure tanto umana da far sorgere in chi l'accosta e gradatamente la conosce, il desiderio di imitarla, almeno in parte, e di sostare un attimo, se possibile, accanto alla sua tomba, sulla quale veglia ancor oggi la mitica statuetta di S. Giuseppe.

Ringrazio il Signore che P. Uccelli non sia nato santo. L'epopea degli anni vissuti a Vicenza è stata preceduta da 46 anni di ricerca e sacrifici. Anche quel periodo va studiato e conosciuto, per meglio comprendere il suo mondo interiore. Leggendo la biografia da me scritta (*Un pane spezzato*) qualche confratello ha osservato che il precedere del racconto sembra camminare tra la storia e il romanzo. Come narratore di favole mi sono semplicemente sentito spinto a vestire di poesia un'esperienza umana che ho scoperto ricchissima. Vestire la realtà non è creare dal nulla; soprattutto se il racconto di quella realtà è stato preceduto da una faticosa, accurata ricerca. Le frequenti citazioni degli scritti di P. Pietro confermano la veridicità dei fatti.

Cosa dice ad un saveriano del duemila la figura del P. Pietro Uccelli? A mio avviso moltissime cose. Anzitutto è sorprendente la sua capacità di lettura dei "segni" dei tempi agli inizi di questo secolo. In quegli anni P. Pietro batteva le montagne del reggiano con un'apertura di spirito inusuale per quei tempi, con effetti straordinari sulle anime che avevano la fortuna di ascoltare le sue parole e constatare la coerenza del suo stile di vita. Predicazione e testimonianza che suscitavano la meraviglia del vescovo e dei preti che facevano a gara per "accaparrarsi" quello straordinario predicatore. Molti anni dopo, quando il Fondatore lo chiamò a Parma dalla Cina, come pure durante i 34 anni vissuti a Vicenza, molti sacerdoti erano soliti invitare P. Uccelli per turni di predicazione in quel di Reggio.

Altri tratti caratteristici della spiritualità di P. Uccelli furono la sua fede semplice nella Provvidenza; il suo spirito di preghiera indefessa, l'amore ai poveri, agli emarginati, ai quali dedicava se stesso.

Padre Pietro non era un "formatore classico"; tanto che il Fondatore dopo poco più d'un anno, pensò addirittura di rimandarlo in Cina! Ma i ragazzi che gli sono cresciuti a fianco hanno ricevuto una spinta alla santità e ad una vita apostolica di totale donazione, tale da rimanere influenti per tutta la loro vita.

Ci sono dei capitoli nella vita di P. Uccelli che meritano un approfondimento personale, che offrono spunti considerevoli di riflessione. Come quello sulla crisi della vocazione che lo ha portato ad un passo da chiedere di uscire dall'Istituto (estate 1920), o la sorprendente vicenda del rapporto con Melania, intenso, profondo, che è stato vissuto fino alla morte dell'amica avvenuta nel 1952. Un'amicizia praticamente ignorata da tutti i Saveriani, ma che non è giusto minimizzare, e tanto meno rimuovere. In uno di quegli scritti si legge: "Leggo e rileggo le sue lettere con lo stesso trasporto con il quale l'avaro conta e racconta le sue monete". Si daranno del lei per tutta la vita.

Sarà compito dei postulanti e dell'avvocato del diavolo leggere e studiare documenti e testimonianze. Al termine delle mie ricerche sento tuttavia il dovere di confessare che è cresciuta in me la certezza che P. Pietro è stato davvero un uomo di Dio, un frammento dell'Assoluto tra i fratelli. Mi piace illudermi che le pagine da me scritte possano aiutare l'avvocato del diavolo a giungere alla medesima conclusione.

P. Ettore Fasolini sx

RIFLESSIONI

NON ARRENDIAMOCI AL PROTEZIONISMO

L'appello del Vaticano perchè sia risolta la "querelle"

Non si può celebrare il Giubileo senza impegnarsi per la giustizia e per la pace. Non si può celebrare il Giubileo senza essere preoccupati per le grandi disuguaglianze che esistono nel nostro mondo. È questa la premessa dell'appello del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace, che è stato letto l'8 ottobre a Roma dal sottosegretario, monsignor Giampaolo Crepaldi, nel corso del convegno sul debito internazionale.

L'esortazione è ad attivare iniziative più incisive in vista di risolvere il problema del debito nei paesi più poveri. «È l'appello del Papa, ha detto Crepaldi. È l'appello di alcuni governi. Ma è anche un appello popolare, che viene da tanti gruppi e movimenti sensibili alle sofferenze dei paesi più poveri». Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace chiede quindi che la Comunità Internazionale guardi nello spirito del Giubileo biblico, all'anno Duemila come l'anno di iniziative decisive per una risposta definitiva alla questione del debito. Riprendendo l'appello di poche settimane prima, lanciato dal cardinale Roger Etchegaray, presidente dello stesso Consiglio, in occasione della riunione dei governatori della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale, nell'intervento si sottolinea che l'invito è rivolto alle istituzioni finanziarie internazionali, augurandosi che la buona volontà espressa con l'iniziativa HIPC (*Heavily Indebted Poor Countries*) possa servire a estendere simili progetti a tutti i paesi dove si riconosce che il debito è insostenibile.

«L'appello va ai governi dei paesi più forti del mondo -

prosegue il messaggio - soprattutto a quelli del G7. Il titolo di "le economie più potenti del mondo", che questi paesi hanno rivendicato, porta con sé responsabilità maggiori verso le economie più deboli». Ma l'esortazione è destinata anche ai cittadini dei paesi ricchi affinché non si arrendano alle politiche di isolazionismo e di protezionismo, ma diventino fonte di promozione, in ogni società, dello spirito di solidarietà.

Il Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace si rivolge, inoltre, agli stessi paesi poveri e ai loro governi, ai quali è affidata la responsabilità del futuro delle loro popolazioni. Infine l'appello deve giungere anche al settore «privato», alle banche e all'industria, affinché contribuiscano allo sviluppo dei paesi più poveri.

«Con la solidarietà di tutti - è la conclusione del messaggio - si potranno trovare le soluzioni tecniche per risolvere il problema del debito internazionale e fare in modo che tale situazione non si ripeta, ma che i rapporti tra le nazioni diventino più equi ed armoniosi nel rispetto della dignità di ogni persona».

Federica Margaritora

Da: Avvenire, 9 ottobre 1997

ENGLISH SUMMARY

The Jubilee cannot be celebrated without engaging in Justice & Peace. The Jubilee cannot be celebrated without being preoccupied for the great inequalities which exist in the world. This is the substance of the Message of the Appeal of the Pontifical Council for Justice and Peace, which has been read out on the 8th October in Rome during the Convention on International Debt, by the under-secretary, Monsignor Giam-paolo Crepaldi.

THE DEBT SITUATION

While a minority of developing countries' debt stock is not owed to multilateral institutions like the *World Bank* and *International Monetary Fund*, multilateral debt is still a significant (and increasing) burden for poor countries. Some numbers and trends will illustrate. The debt outstanding for IBRD (*International Bank for Reconstruction and Development*) loans was \$4.4 billion in 1970. The 1980s saw a dramatic increase in the debt outstanding for IBRD loans to all developing countries. In 1980 the figure was just over \$22 billion, while in 1987 that number soared to almost \$89 billion. While these numbers should be surprising given the debt crisis of the 1980s, the debt outstanding continued to steadily rise through the rest of the 1980s and into the 1990s. In 1993, the total was just under \$103 billion.

Similarly, IDA (*International Development Association*) credits continued to grow over the same period. In 1970, countries were at a level of \$1.8 billion. By the end of the 1980s, IDA debt outstanding totalled about \$40 billion. Again, in 1993 that figure was even higher at over \$58 billion.

Interest payments are also dramatically rising for these countries, with over \$8 billion going to IBRD interest payments in 1993 as compared to \$6.2 billion in 1987. IDA interest payments totalled \$399 million in 1993, versus \$277 million in 1987, an increase of 44%. The interest payments are having a major implication for debt servicing. Debt servicing on IBRD loans totalled almost \$18.5 billion in 1993, as compared to just under \$13 billion in 1987. IDA debt servicing shows that the poorest countries dedicated a total of \$799 million in 1993, a number that has been steadily rising over time.

RIASSUNTO

Questo "occhietto" ci presenta la situazione del debito pubblico così come appare nella sua drammaticità. Ogni giorno aumenta in proporzioni tali da non essere più sopportabile e quindi insopportabile dai paesi che l'hanno contratto.

"TAVOLA DELLA PACE"

Beyond the debt crisis - the prospects for the new millennium

To look forward its sometimes necessary to look back. This is particularly important for the Jubilee 2000 Coalition, which has based its forward- looking campaign - for a debt free start for a billion people in the new millennium - on an ancient text from the Bible, or Torah. The original vision for our campaign came from a small group of people that took as their guiding principle the text of Leviticus 25. In this the Lord calls on the people of Israel to *periodically* re-order their society, so as to restore justice and balance to a community that had suffered economic and social degradation. Once every seven times seven Years, i.e. every fifty years, they were called upon to cancel debts, free slaves and restore the land to its rightful owners. They were to sound the trumpet *"and declare liberty throughout the land"*. (This text, by the way, is engraved on the Liberty Bell in Philadelphia - it provided inspiration to the US struggle for independence as well as the later, anti-slavery movement). The Hebrew word for trumpet is Jubel and its this word that gives its name to our, and many other movements. [...]

The Jubilee 2000 campaign is a movement of ordinary people. It is fast developing into an international movement. As such it is most certainly not a think tank, not even an NGO, but a campaign which has the support of hundreds of thousands of right-thinking citizens in countries around the world. As such it has to deal with people who, like the Britons in Asterix comics, can be an awkward, cussed lot. One of the first questions we always get - almost without exception - on the street when we ask someone to sign our Petition is: *"Well, who's to say its not going to happen all over again, eh? What's going to happen five years down the line? These countries will be back in the same old mess, won't they?"*

Its an awkward, cursed question because it strikes at the heart of the master - at the essence of an issue which we in the NGO movement have been afraid to tackle in the past. The question of international financial relations' and the need for a just economic solution to the way in which these relations are conducted.

I believe that Jubilee 2000 is succeeding because we are doing what no debt campaign has done before. We are looking forward. We are not simply focusing on a general demand for humanitarian reduction of past debts. We are not just calling on the IMF to be kind to the poor - that would *really* be banging our heads against a brick - no, a reinforced concrete - wall! We are instead succeeding in an unprecedented way, because we want more. We want to put in place fair, just and transparent *economic* procedures, that will impose discipline on both lenders and debtors and help prevent future debt crises. Discipline that will at last place some economic restraint on the reckless and compulsive lending of creditors, and corrupt and uneconomic borrowing by local elites.

Today, creditors have little fear of losing money lent to sovereign governments. This is particularly true of major creditors like the World Bank, and of that great creditor and agent of all international creditors, the IMF. Until October 1996 neither of these institutions would agree to reschedule debts, let alone write them off. But it is also true of bilateral government and commercial creditors who suffer default on debt service payments from the poorest countries. Because, as the Economist has commented, despite the fact these countries are poor and unable to afford to service their debts, private banks *"Are falling over themselves to lend for large (World Bank sponsored) projects in developing countries, tempted by the fees for arranging loans - whose margins can be up to 30 times those that banks can charge top corporate borrowers at home."*

Furthermore these banks know that governments can never go bankrupt - and so the debts, which may not be repaid immediately, can never be written off. Instead they can be left to grow into mountains of arrears, on which interest can be

compounded. Private debts can be "nationalised" or "socialised", by forcing a poor country government to take them on.

Endless reschedulings can lead to the accumulation of arrears which are then capitalised, with interest compounded. Mozambique for example has visited her creditors in the Paris Club four times between 1984 and 1993, to persuade them to cancel or reschedule part of her debts. To be fair to the creditors they did cancel \$800 million of what were clearly unpayable debts. Despite this apparent generosity, at the end of 1995 Mozambique's debt to these same creditors had increased by more than a billion dollars over the 1985 level. This, as OXFAM has pointed out, is because Mozambique's debt stock consists of rescheduled debts and arrears being included in subsequent reschedulings, so that "Mozambique finds itself paying the interest, on the interest, on the interest".

So private banks, the World Bank, the IMF and government creditors can never lose - no matter how bad the loan, how inept the project, how failed the implementation of a project, how poor the debtor - the creditor can never lose. No line can be drawn under debts, and the debts torn up. Because, unlike our domestic insolvency law, there is no civilised international law which limits the liability of poor countries.

As Kunibert Raffer has noted, this means that the World Bank and IMF are highly protected from market forces. They engage in economic decision-making which is "not only delinked from financial responsibilities, their errors may even cause financial gains. This is a system, *"he goes on to note"* absurdly at odds with the Western market system. At a time when riskless decision-making by bureaucrats is abolished in the East, there is no reason why it should be preserved in the West".

Furthermore today's emperors, governors and viceroys, while taking riskless decisions, can use powerful creditor clubs like the Paris Club, the London Club (of commercial banks) the World Bank Board and the IMF Board - to do more than just collect debts. They use these clubs to whip debtors into line to force them into endless rounds of negotiations, to impose con-

ditions on them, and to use these conditions to intervene in the economies of developing countries.

It is a political game in which the Winner takes All, as a TV game in my country would have it. And the methods used are not so different from the methods of the Roman emperors - economic and political enslavement of debtor countries .

We in Jubilee 2000 are challenging debt slavery. We have modelled our campaign on the 18th and 19th century campaigns against slavery. The anti-slavery movement was a people's movement - it was not led from above - and our supporters take encouragement from what was achieved on a global scale in the nineteenth century by a combination of resistance from the South and protest from the North.

The Jubilee 2000 Coalition is challenging debt slavery in three ways. First by calling for a once and for all remission "*of the unpayable debts of the poorest countries - by the Year 2000.*" The words "*unpayable*" and the "*poorest countries*" are deliberate "*portmanteau*" phrases, if you like. We are working with a wide range of experts from both developing and developed countries to arrive at clear criteria for defining unpayable debts. We stay in close touch with the world Bank HIPC unit and study their debt sustainability analyses carefully, although we have fundamental disagreements. We are considering a formulation that enables debtor countries to decide themselves whether debts are unpayable. and to come forward and volunteer for massive debt relief - in just the same way as commercial companies might approach an insolvency court. Our criteria are, and will be much more generous and broad-ranging than that offered by the HIPC initiative. We genuinely want to give debtor countries a fresh start in the new Millennium.

This one-off remission will impose its own, limited, discipline on creditors and debtors. It will cause international creditors to suffer losses - although we calculate that these losses will be a tiny proportion of the daily trading volume on the international capital markets - set I am told at \$1 trillion. And in the limited cases in which heavily indebted countries

are still able to borrow, it could make further borrowing more difficult. At the same time we believe that the gains for debtor countries will be immense, enabling them to emerge from under the "overhang" of debt that stifles investment in their countries, inhibits development and diverts precious, scarce resources from health, sanitation, water and education, into unproductive debt repayments.

Second we are calling for "*fair and transparent*" processes for debt relief negotiations and indeed for new loans. The word "fair" is again a portmanteau phrase. But it is central to our campaign. It enables us to make the arguments about international economic *injustice*: to extend and lead the debate on processes and procedures; to shine a light on, and illuminate the current process which is entirely dominated and driven by creditors in the absence of any just international legal framework.

Our intention here is not to dictate a solution - but to stimulate debate and to draw attention to the profound injustice of the present situation. [...]

Which brings me to Jubilee 2000's third demand. These relations between debtor and creditor elites should be conducted with the utmost transparency. That loans should not be agreed, until there have been consultations with those most affected by the loan, and the project - and those who ultimately will repay the debts.

That debt negotiations should be conducted in public - and that ordinary citizens should be made fully aware that their government elite may benefit from debt relief. If additional resources are made available - this should be made public, so that citizens can question how these resources are to be used.

These are radical demands, and they will, if implemented, profoundly reshape international financial relations between lenders and borrowers. It is for this reason they are so fiercely resisted by elites in creditor countries. But it is also why they are so popular. Because people are beginning to understand the

grave injustices being perpetuated in their name, and are calling for changes in international financial relations, for radical alterations in the old ways of doing things, the constant cycle of indebtedness, default, poverty, civil war and death.

The weakness of previous campaigns is that they skirted past the central issue of who determines the viable or sustainable level of debt. Currently it's the creditors who determine this - in what must be one of the most unfair, unregulated and unjust set of international relationships.

Jubilee 2000 and its thousands of supporters around the world sets out to restore some balance and order to relations between creditor and debtor - to redress the imbalances of the past - and to give a billion people a debt-free start in the new Millennium. We want to echo the example of Trajan, and tear up the records of debt for a billion people.

We welcome any support you may be able to give to our movement which seeks to build a new and better World in the new Millennium.

Ann Pettifor

From: Speech to International Forum
"Tavola della Pace", 8th October 1997

RIASSUNTO

Per guardare avanti è spesso necessario guardare indietro. Questa è l'affermazione da cui è partita Ann Pettifor alla "Tavola della Pace" che si è tenuta a Roma l'8 ottobre scorso. L'autrice dell'articolo, che appartiene alla "Jubilee 2000 Coalition" del Regno Unito, ha presentato questa relazione in vista di un "anno di grazia" improntato allo spirito e alla lettera del Giubileo biblico.

MODERNIZZAZIONE ECONOMICA, DEMOCRATIZZAZIONE E GIUSTIZIA

Il Bollettino della Conferenza Episcopale Brasiliana del 10 luglio scorso ha pubblicato il risultato dell'incontro (celebrato a Roma nei giorni 9 e 10 giugno) sul tema "Modernizzazione economica, Democratizzazione e Giustizia sociale". Mons. Demetrio Venturini, Vescovo di Jales (Brasile) e responsabile del settore della pastorale sociale della CNBB, presente alla riunione, ha cercato di riassumere in alcuni punti i temi trattati. L'incontro ha voluto essere anche un primo tentativo di risposta all'invito del Papa Giovanni Paolo II di sentire il Giubileo come "un tempo opportuno per pensare, tra l'altro ad una consistente riduzione, se non proprio al totale condono, del debito internazionale che pesa sul destino di molte nazioni" (Tertio Millennio Adveniente, 51).

Riteniamo opportuno proporre il presente testo alla lettura e alla riflessione delle comunità saveriane. Sarebbe interessante poi che alla redazione di COMMIX arrivasse qualche contributo su questo tema: specialmente in termini di proposte e iniziative di lavoro a livello di Regioni e di comunità locali.

I Partecipanti

L'incontro, coordinato dal Cardinale Roger Etchegaray, si è tenuto, presso la sede del Pontificio Consiglio per la Giustizia e la Pace. I principali attori dell'incontro sono stati i rappresentanti delle Istituzioni Finanziarie Internazionali e il CELAM (Conferenza Episcopale Latino-Americana). Erano presenti inoltre i rappresentanti dell'Episcopato Nordamericano e Tedesco, del Vaticano (attraverso due esponenti della Segreteria di Stato) e alcuni membri del Consiglio per la Giustizia e la Pace, tra i quali Mons. Martin, moderatore dell'incontro.

Il CELAM aveva inviato tre vescovi, mentre le Organizzazioni Finanziarie si erano fatte presenti nella persona dei loro stessi presidenti: James Wolfensohn, Presidente della Banca Mondiale, Michel Camdessus, Presidente del Fondo Monetario Internazio-

nale, ed Enrique Iglesias. Presidente della Banca Interamericana per lo sviluppo. C'erano pure i rappresentanti della Fondazione Konrad Adenauer, che tra l'altro ha finanziato la realizzazione dell'incontro, ed infine il segretario aggiunto del CELAM e il Direttore dell'ITEPAL. Il tema dell'incontro, la Modernizzazione Economica e la Giustizia Sociale, ha cercato di mettere a confronto lo sviluppo economico dell'America-Latina, l'eliminazione della povertà e le politiche di sviluppo sociale.

Alcuni chiarimenti

Si è osservato che durante l'incontro, soprattutto da parte dei rappresentanti delle Istituzioni Finanziarie, c'è stato un grande impegno per fornire dati che chiarissero la situazione attuale, e offrissero dei fondamenti oggettivi in vista del dialogo con le Istituzioni della società (Governi, Chiese, Organismi ed Entità con varie finalità...); dialogo ritenuto ormai da tutti fondamentale e indispensabile.

La natura delle Istituzioni Bancarie Internazionali

Tra i dati emersi durante l'incontro c'è quello sulla natura specifica di ciascuna istituzione. L'*FMI*, per esempio, è un'istituzione nata come iniziativa di solidarietà tra le banche centrali per mantenere la stabilità delle monete, e non ha quindi come obbiettivo quello di favorire lo sviluppo. Michel Camdessus ricordava che arrivando alla presidenza del *FMI*, gli fu subito detto che l'istituzione non aveva come finalità l'aiuto ai poveri. L'*FMI* ha quindi dei limiti che gli sono imposti dallo stesso suo statuto. La *Banca Mondiale* invece, è una fondazione che gestisce "soldi" (depositi) di vari governi, attraverso prestiti per aiuti a terzi. Tali depositi però stanno diminuendo, mentre invece aumentano quelli provenienti dal Mercato Finanziario. La *Banca Mondiale*, deve pagare gli interessi su questi depositi, che poi vengono posti in circolazione come prestiti a coloro che li chiedono. Per cui la Banca non dispone di risorse proprie. Quando si parla di debito pubblico bisogna tenere presente tutto ciò.

Queste precisazioni servono a dimostrare che suddette Istituzioni Ufficiali (*FMI*, *Banca Mondiale*, *Banca Interamericana per lo Sviluppo*), hanno oggi sempre meno peso nell'ambito

dell'economia mondiale perché è il mercato finanziario ad intervenire sempre di più.

Il Mercato Finanziario - il settore privato

Secondo il Presidente della Banca Mondiale, *il Settore Privato* entra nel mondo economico-sociale con investimenti cinque volte maggiori di quelli offerti dai FMI, BM e BANCA Interamericana per lo S. Infatti il settore privato è responsabile dei due terzi di tutti gli investimenti in America Latina. Questo è un dato importante da tenere presente se si vuole comprendere la problematica sul debito pubblico.

L'enorme crescita del mercato finanziario, durante gli ultimi anni, ha posto la questione degli investimenti nel mondo in maniera assai differente da come veniva posta durante il periodo che è seguito alla seconda guerra mondiale. Oggi, assicurano i Presidenti del FMI, e della Banca Mondiale, non si farebbe più un "piano Marshall" per l'Europa. Allora infatti non esisteva il mercato finanziario come esiste oggi e che rende possibili gli investimenti! In questo senso, avvertono i Presidenti: "Non ci sarà oggi un 'piano Marshall' né per l'America Latina, né per qualsiasi altro continente o paese!". Essi fanno notare, per ciò che riguarda i dati oggettivi sul debito pubblico, che prima di ogni altra cosa, bisogna fare attenzione alla grande differenza che esiste tra la situazione dell'America Latina, che in realtà ha già concordato lo scaglionamento del suo debito e la situazione molto più difficile dell'Africa, dove molti paesi di questo continente, si trovano in condizioni economiche completamente non percorribili, quindi inadempienti.

Circa l'ammontare del debito pubblico dell'America Latina, bisogna tenere presente un dato importante: le Istituzioni bancarie Internazionali rispondono solo del 50% dei prestiti. L'altro 50% è costituito da denaro prestato direttamente dal settore privato.

Il peso del "dollaro"

Bisogna anche chiarire la questione degli interessi. Il deficit degli Stati Uniti è la causa principale dell'aumento dei tassi di interesse e oltre a ciò, c'è il fatto che essendo il dollaro la moneta accettata in tutto il mondo, gli Stati Uniti possono emettere tutti i dollari che vogliono, "per cui tutti noi finiamo per finanziare le spese degli americani", come ha giustamente

osservato il Dr. Carlo Massad, Presidente della Banca Centrale del Cile, presente alla riunione su invito del CELAM! Qui bisogna realmente sperare nella nascita di una moneta alternativa al dollaro (l'Euro?), che abbia la sua stessa accettazione mondiale, e contemporaneamente augurarsi che tutti i paesi arrivino ad un equilibrio fiscale. Infatti i deficit pubblici di questi paesi costituiscono il fattore che più di ogni altro causa l'aumento dei tassi di interesse, come, per esempio, avviene oggi in Brasile. E ciò ha molto a che vedere con il debito esterno!

4. Costatazioni

"Senza un patrimonio religioso non è possibile un futuro per l'umanità"

Alcune constatazioni hanno sorpreso tutti. Per esempio, il presidente della Banca Mondiale, Sr. James Wolfersohn, ebreo australiano, ma cittadino americano, ha affermato che "senza un patrimonio religioso non è possibile un futuro per l'umanità". Naturalmente non diceva questo per fare cosa gradita ai vescovi presenti, ma piuttosto per mettere in rilievo l'enorme bisogno che c'è che le persone prendano coscienza delle loro responsabilità individuali, e si organizzino in maniera tale *afinché le Istituzioni Statali e Civili* facilitino realmente la partecipazione dei cittadini al cambiamento. Queste Istituzioni devono diventare le naturali istanze in cui si decide la migliore applicazione delle risorse per lo sviluppo.

Il Sig. Wolfersohn ha poi presentato alcuni dati in possesso della Banca Mondiale. Ricordava che nei paesi in cui esiste un "migliore capitale umano", le risorse applicate nella lotta contro la povertà e la diminuzione delle disuguaglianze sociali, hanno permesso di ottenere dei risultati molto più soddisfacenti che altrove. In questo senso bisogna sostenere e difendere i valori etici. Terminava dicendo che "tutte le persone dovrebbero sentirsi responsabili del mondo". L'aver affermato chiaramente, tra l'altro, che diventa obbligatoria "l'unione tra fede e economia", diede l'impressione ai presenti che si fosse messo d'accordo con i vescovi e con gli economisti.

Il ruolo dello stato

Da parte sua invece, il Presidente del FMI ha sottolineato l'importanza della mediazione dello Stato, il quale rimane in fondo il responsabile principale della promozione dello sviluppo. In un'epoca di tante privatizzazioni, la richiesta del Presidente del FMI arriva al momento giusto.

Lo stato deve avere la capacità di intervenire per far diminuire le disuguaglianze; ma deve godere di credibilità, soprattutto deve impegnarsi a racimolare le risorse indispensabili per essere fedele ai suoi obblighi e alla sua funzione.

Continuando su questa linea Michel Camdessus, ha osservato che, secondo lui, i vescovi sono più inclini a criticare il mercato finanziario, piuttosto che ad insistere che tutti paghino le tasse. È arrivato perfino ad affermare che *"il nuovo nome della pace è pagare le tasse!"*.

Disuguaglianze sociali = povertà

Un altro elemento sul quale i partecipanti all'incontro sono tornati più volte, è stato il notare lo stretto legame strutturale che esiste tra le disuguaglianze e la povertà. Questo è un fatto nuovo: le Istituzioni Finanziarie Internazionali si stanno finalmente rendendo conto che le accentuate disuguaglianze sociali sono un enorme fattore di impoverimento. L'accumulo di beni di alcuni è una delle cause maggiori dell'impoverimento di altri!

Violenza contro sviluppo

Un altro fattore abbastanza evidente di impoverimento e di stagnazione dello sviluppo è la violenza. I dati sono chiari e dimostrano come diminuiscano sensibilmente le capacità di crescita economica e sociale, nei paesi dove è forte la violenza: il caso della Colombia è emblematico!. Qui gli investimenti vengono quasi neutralizzati o polverizzati.

Le spese militari costituiscono ancora oggi uno dei fattori che più assorbono risorse. Purtroppo esse non vengono applicate in programmi che potrebbero avere grandi ripercussioni sociali!

Prima le riforme istituzionali poi le risorse finanziarie

Il Direttore della Banca Interamericana per lo Sviluppo, il Sig. Enrique Iglesias, riprendendo la riflessione su questo tema, ha insistito che bisogna *"mettere in ordine la casa"*. Egli è convinto

che bisogna contare più sui governi buoni, su valori etici tradotti poi in ordinamenti istituzionali adeguati, che sulle risorse finanziarie.

Ha insistito inoltre sulla necessità di porre delle condizioni precise e strette per concedere prestiti. Anzitutto deve essere garantita la loro finalità e non si debbono permettere i debiti facili.

Per quanto riguarda la povertà dell'America Latina, il fatto di distinguerla in "povertà urbana" e "povertà rurale", può aiutare ad identificare alcune situazioni specifiche che stimolano la riflessione. I due terzi dei poveri in America Latina vivono nelle città, e di questi poveri, l'80% sono donne e bambini. Altra percentuale emblematica è la seguente: l'80% degli abitanti autoctoni (indigeni) dell'America Latina, sono poveri.

Si è anche detto che il fattore Educazione è un mezzo fondamentale per arrivare alle reali trasformazioni sociali.

Interrogativi

Le istituzioni internazionali cercano collaborazione

La prima domanda che gli esperti del Consiglio per la Giustizia e la Pace si sono posti, è stata sui motivi che avevano portato le tre Istituzioni a partecipare all'incontro attraverso i loro Presidenti.

La risposta è la seguente: si è tutti convinti ormai che le stesse Istituzioni internazionali (FMI, Banca Mondiale, Banca Interamericana...), hanno seri motivi per dubitare sull'efficacia dei loro interventi nella lotta contro la povertà nel mondo. Esse avvertono il bisogno della collaborazione delle Istituzioni Sociali, delle Chiese specialmente, oltre che dell'azione degli Stati.

L'aiuto della Chiesa è sollecitato per trovare le motivazioni per applicare gli aiuti nella maniera migliore. Ancora una volta viene sottolineata l'importanza del "capitale umano" (coscienza sociale, etica, religiosa) nella lotta alla povertà; constatazione messa già in rilievo dal Presidente della Banca Mondiale.

La proposta del "condono del debito": alcune reazioni

Durante l'incontro si è capito che i Direttori delle Banche si sono sentiti a disagio davanti alla proposta della "Tertio Millennio Adveniente", cioè della richiesta di "una consistente riduzione, se non proprio del condono totale del debito esterno

internazionale".

Siccome *il settore privato (banche private)* entra negli investimenti con aiuti cinque volte superiori a quelli delle Istituzioni ufficiali (FMI, Banca Mondiale, ecc.), sorgono dubbi e si pongono domande circa "il debito delle nazioni povere". Chi sono i creditori? Quali le ragioni che potrebbero indurli a cancellare i loro crediti? Cosa implicherebbe tutto ciò all'interno del sistema finanziario internazionale? D'altra parte se le Istituzioni finanziarie ufficiali, essendo solo delle entità che ripassano aiuti (prestiti), che raccolgono fondi nel mercato finanziario imprestandoli poi in progetti di sviluppo, lasciassero di esigere il pagamento dei debiti, alla fine non avrebbero più la possibilità di disporre di capitali per continuare quegli investimenti che i paesi poveri sollecitano. A rigore, se fosse condonato il debito esterno da parte della Banca Mondiale, del FMI, entrambi cesserebbero di esistere. La quasi totalità delle risorse di cui ora dispongono, proviene dal ritorno dei prestiti fatti e degli interessi sugli stessi, i quali servono per nuovi investimenti, nuovi prestiti e così via. Da qui nasce la domanda: "È bene che queste istituzioni cessino di esistere, visti i reali servizi prestati negli ultimi 50 anni, periodo tra l'altro in cui sono riusciti ad evitare gravi crisi mondiali del tipo di quelle che furono all'origine della situazione che culminò nella seconda guerra mondiale?"

Gli squilibri mondiali crescenti, che il processo accelerato della globalizzazione sta accentuando, non richiedono piuttosto, che le Istituzioni internazionali si rafforzino per essere realmente mediatrici nella lotta contro la povertà e le disuguaglianze sociali?

Parlando del debito esterno, spesso volte si fa il paragone tra l'Africa, (che si trova in una situazione molto peggiore) e l'America Latina e ci si chiede come questi due continenti assolveranno il loro debito esterno.... La domanda però va oltre la capacità che l'America Latina e l'Africa hanno di pagare. Bisogna chiedersi piuttosto: quanto viene a costare in termini sociali il pagamento del debito esterno di questi continenti? Il problema legato al debito esterno non va visto solo in rapporto alla capacità o meno dei debitori di pagare, ma bisogna rivedere tutto il complicato mondo del mercato finanziario internazionale dal quale dipende il 50% dei prestiti.

Un'altra domanda circa l'ipotesi del "condono del debito esterno". Chi sarebbe realmente il beneficiario di questo condono?

È facile prevedere come in primo luogo il semplice condono del debito, andrebbe a finire nel consolidare il cattivo uso dei prestiti, e secondariamente ufficializzerebbe la deviazione praticata dal sistema di corruzione radicato in tanti paesi.

La questione del condono del debito deve essere intrinsecamente legata alla lotta alla corruzione e alla revisione dei criteri per l'applicazione delle risorse pubbliche, unita contemporaneamente ad un instancabile lavoro di organizzazione e mobilitazione della società, in vista della crescita del senso "*da cidadania*" *civico* e della rete delle relazioni sociali. La società deve arrivare ad essere più capace di controllare lo stato e agire all'interno del processo economico.

Vista l'importanza fondamentale dell'educazione per un autentico sviluppo, e l'evidente necessità di investire più mezzi nell'educazione, rimane ancora da chiedersi, specie guardando al caso Brasile, perché la maggior parte delle risorse pubbliche non sono applicate nell'educazione di base, come hanno fatto i paesi del Sud-Est asiatico, ma sono applicati piuttosto nella scuola superiore, dove questi aiuti sono messi a disposizione della classe economicamente più forte (i ricchi)? Da qui si capisce come l'educazione, invece di essere un fattore di modificazione delle strutture sociali dello stato, diventa fattore di consolidamento delle sue strutture ingiuste.

Conclusioni

Da come i Presidenti delle tre Istituzioni hanno accettato l'invito e hanno partecipato all'incontro, non c'è ormai alcun dubbio sul fatto che si sia superato ogni senso di autosufficienza e si riconosca alla fine la complessità della sfida alla lotta alla povertà e al superamento delle disuguaglianze. Essi sono coscienti che *tutte le Istituzioni della Società devono collaborare tra di loro per le medesime istanze*. Hanno certamente colto il valore della missione che la Chiesa può svolgere. Missione inderogabile la sua, di cui tutti sentono il bisogno!

L'incontro ha rivelato inoltre la necessità di approfondire maggiormente temi così complessi. Durante l'assemblea non c'è stato tempo sufficiente per entrare nei dettagli. Sia il CELAM che la CNBB, sentono il bisogno di dedicare altro tempo per avanzare nella riflessione su questi temi.

È necessario soprattutto ampliare la conoscenza circa la richiesta del "condono del debito internazionale", lo stretto legame che deve esistere tra la lotta alla corruzione nei vari paesi, le responsabilità dei governi e le politiche pubbliche, il funzionamento del mercato finanziario. Quanto detto dovrebbe essere portato avanti contemporaneamente al cambiamento delle strutture, affinché il processo, che ha prodotto l'attuale situazione di indebitamento non più sostenibile, possa finalmente essere modificato.

Mons. Demetrio Venturini

Jales - SP, Giugno 1997, Traduzione del P. R. Trevisan

ENGLISH SUMMARY

The debate in action on poverty, on inequalities and consequently on external debt, by now unpayable by the best part of the countries of the South of the world, has pushed the Pope to propose in his apostolic letter "Tertio Millennio Adveniente" to forgive international debt.

The contribution that we present wants to be an attempt to get to know the complexity of the challenge to which the struggle against poverty and social inequalities calls us and at the same time a stimulus for our communities to engage in Justice & Peace.

Financial International Institutions are not entities of "beneficence" they are responsible only for 50% of loans and therefore of credits towards poorer countries. The remaining 50% depend on the "Private Sector." There must be collaboration of the Church, besides mediation of the State. There where there is a better "religious, moral and human capital," where a better conscience of one's own responsibility exists, better results can be obtained. Governments must devote themselves to creating good Institutions, making them work and then seek "help" and the remission of debts...

To forgive all external debt or partly? The answer is that if Financial International Institutions forgive "their part" of credit, they would run the danger of disappearing and with them the possibility would diminish of continuing to intervene to finance projects in poorer countries.

SCAMBI

ECHI DI UN CENTENARIO

La recente celebrazione del centenario della morte di Teresa di Lisieux (30 settembre 1997) mi ha offerto in questi mesi l'occasione di rileggere con molto gusto la sua autobiografia spirituale. Avevo già accostato la "Storia di un'anima" durante gli anni del liceo e il noviziato, ricavandone un'impressione indimenticabile, e nel giorno allora dedicato alla sua memoria liturgica avevo avuto la gioia di emettere a Parma la Prima professione Religiosa (3 ottobre 1966).

Ex abundantia cordis os loquitur

Cosa si prova a rileggere dopo trent'anni la stessa opera. "Divina eloquia cum legente crescunt", diceva Gregorio Magno a proposito delle scritture. L'intuizione va al di là delle frontiere della Bibbia per diventare un principio ermeneutico universale. Anzitutto questa volta ho avvicinato il testo nella lingua originale. Il francese di Teresa è vivo, scoppiettante, charmant. Dal cuore alla penna il passaggio è immediato. Qui ancora Teresa è evangelica: "Ex abundantia cordis os loquitur". Dotata di un notevole spirito

di osservazione e di una grande capacità di intuizione, Teresa, grazie alla sua prodigiosa memoria, racconta nel manoscritto "A" le varie fasi della sua avventura umana e spirituale, dai primi anni dell'infanzia all'approdo desideratissimo in monastero all'età di 16 anni. Sono pagine pulite, ricche di ispirazione, segnate qua e là da un vivo "sens de l'humour", percorse soprattutto dall'esaltazione della Grazia, da cui Teresa si sente avvolta e attraversata. Teresa scrive per obbedienza, non vi è traccia in lei di fastidiosa autocelebrazione: "Je n'écris pas pour faire une oeuvre littéraire mais par obéissance... je m'amuse à parler comme un enfant; ne croyez pas, ma Mère, que je recherche quelle utilité peut avoir mon pauvre travail; puisque je le fais par obéissance cela me suffit et je n'éprouverais aucune peine si vous le bruliez sous mes yeux avant de l'avoir lu" (Manuscrit C). Non ha la preoccupazione di rivedere il suo testo "pour le mettre au propre", scrive di getto e qua e là lascia scivolare qualche leggero errore di ortografia. Teresa m'ha trasmesso l'impressione di essere stata una ragazza molto intelligente. La sorella Pauline, priora

della comunità, avrà in eredità i tre manoscritti e sentirà il bisogno di "emendarli" per pubblicare nel 1898 l'"histoire d'une âme". Ma le esigenze critiche dei nostri contemporanei non potevano tollerare simili rimaneggiamenti, per cui a partire già dalla celebrazione del cinquantenario, nel 1947 si è avvertita l'esigenza di una "edizione critica", lavoro che è approdato appunto ai "Manuscripts autobiographiques" della forma attuale.

L'aggettivo che lei preferisce

Abituato per esigenze professionali a "sezionare testi", trovo due termini che ritornano sovente negli scritti di Teresa, un aggettivo e un verbo. "Petit" è l'aggettivo che lei preferisce. Si considera infatti "une petite fleur", "une petite balle", "un petit pinceau" nelle mani del Signore, che può disporre di lei a suo piacimento. Tutti sanno che la "petite voie" de l'"enfance spirituelle" è la sintesi dell'esperienza di Thérèse e della sua dottrina: "Le Bon Dieu ne saurait inspirer des désirs irréalisables, je puis donc malgré ma petitesse aspirer à la sainteté; me grandir, c'est impossible; je dois me supporter telle que je suis avec toutes mes imperfections; mais je veux chercher le moyen d'aller au Ciel par une petite voie bien droite, bien courte, une petite voie toute nouvelle. Nous sommes dans un siècle d'inventions, maintenant ce n'est plus la

peine de gravir les marches d'un escalier, chez les riches un ascenseur le remplace avantageusement. Moi aussi je voudrais trouver un ascenseur pour m'élever jusqu'à Jésus, car je suis trop petite pour monter le rude escalier de la perfection. Alors j'ai recherché dans les livres saints l'indication de l'ascenseur, objet de mon désir et j'ai lu ces mots sortis de la bouche de la Sagesse Eternelle "Si quelqu'un est *Tout Petit*, qu'il vienne à moi" (Pr 9,4)... l'ascenseur qui doit m'élever jusqu'au Ciel, se sont vos bras, ô Jésus! Pour cela je n'ai pas besoin de grandir, au contraire il faut que je reste petite "que je le devienne de plus en plus" (Manuscrit C).

Il verbo prediletto

Il verbo prediletto da Teresa è "sentir", il verbo del cuore. "È il cuore che sente Dio" (Pascal). Teresa scrive a partire dall'esperienza. Dopo la "conversione" del Natale 1886, in lei intelligenza ed affettività vivono in armonia, dal tesoro del cuore trae le sue intuizioni e riflessioni, la sua femminilità è sublimata dalla Grazia. È appena il caso di ricordare che questa ricchissima sensibilità è passata attraverso il crogiuolo della purificazione. Si tratta della "grande épreuve" che ha caratterizzato l'ultima fase della sua vita. L'aridità del cuore, la "sécheresse spirituelle", la voglia di piantar lì tutto, di togliere credito alla fede e

alla speranza. "Aux jours si joyeux du temps pascal (siamo nell'aprile del 1896), Jésus m'a fait sentir qu'il y a véritablement des âmes qui n'ont pas la foi, qui par l'abus des grâces perdent ce précieux trésor, source des seules joies pures et véritables. Il permit que mon âme fût envâhie par les plus épaisses ténèbres et que la pensée du Ciel si douce pour moi ne soit plus qu'un sujet de combat et de tourment... Cette épreuve ne devait pas durer quelques jours, quelques semaines, elle devait ne s'éteindre qu'à l'heure marquée par le Bon Dieu et... cette heure n'est pas encore venue... Je voudrais pouvoir exprimer ce que je sens, mais hélas! je crois que c'est impossible. Il faut avoir voyagé sous ce sombre tunnel pour en comprendre l'obscurité" (Manuscrit C).

Dottore della Chiesa

La decisione di Giovanni Paolo II di proclamare in questo ottobre missionario Teresa del Bambino Gesù e del Santo Volto, dottore della Chiesa mi riempie il cuore di gioia. Questa decisione ha ricevuto un applauso di tre minuti da parte dei giovani assiepati a Longchamp. Teresa non ha scritto trattati di teologia, ha offerto solo una testimonianza, il racconto della sua vita, il libro delle sue "Confessioni", diventato un classico della spiritualità. Il manoscritto B "La vocation de l'Amour" rasenta il sublime. Il testo è troppo

noto perché sia necessario citarlo. L'opera di Teresa ci riporta il Vangelo alle sorgenti, sarà per sempre testimone della radicalità, della forza e della gioia del Vangelo. L' "ouragan de gloire" che ha avvolto la figura della "pauvre, petite Thérèse" attraversa tutto questo nostro secolo. La sua vita e la sua dottrina hanno influenzato in profondità la storia della chiesa, alimentando la fede, speranza e carità di tante persone. Thérèse, docteur de l'Eglise, trasmette alla teologia questa confidenza: "Je ne méprise pas les pensées profondes qui nourrissent l'âme et l'unissent à Dieu, mais il y a longtemps que j'ai compris qu'il ne faut pas s'appuyer sur elles et faire consister la perfection à recevoir beaucoup de lumières. Les plus belles pensées ne sont rien sans les oeuvres" (Manuscrit C).

L'Amore è l'essenza della Missione

Tra le parole pronunciate da Teresa negli ultimi giorni della sua vita si trova anche questa: "Je veux passer mon Ciel à faire du bien sur la terre". C'è da credere che resti ancora fedele a questo proposito. Sono convinto che lo straordinario successo delle Journées de la Jeunesse a Parigi debba molto alla sua preghiera di intercessione. Thérèse de Lisieux compare tra i Santi che ci sono cari nell'abside della cappella della Casa Madre. La sua figura ci ricorda che l'Amore è l'essenza della Missione: "Vous le

savez, ô mon Dieu, je n'ai jamais désiré que vous aimer, je n'ambitionne pas d'autre gloire. Votre amour m'a prévenue dès mon enfance, il a grandi avec moi, et maintenant c'est

un abîme dont je ne puis sonder la profondeur" (Manuscrit C).

*Renzo Larcher sx
Yaoundé, ottobre 1997*

L'AFRICA CENTRALE VISITATA DAL P. GENERALE

Settembre - Ottobre 1997

Data la situazione di incertezza che l'Africa centrale sta attraversando e dopo gli avvenimenti traumatici che l'hanno sconvolta, la DG pensa che sia necessario seguirne da vicino l'evoluzione, anche con visite più frequenti, sia pure brevi. Per questo il P. Generale ha visitato recentemente questa zona. Si è fermato per una quindicina di giorni nella R.D. del Congo e in Burundi.

Una riflessione comune con la comunità ecclesiale del Congo

L'obiettivo della visita al Congo era proprio di avviare una riflessione comune sul dopo-avvenimenti. L'incontro che ha visto la partecipazione di quasi tutti i confratelli presenti (quelli di Bunyakiri non hanno potuto partecipare a causa della divisione operatasi sul territorio con l'occupazione della zona da parte dei Mai-Mai), si è svolto in un

clima di grande serenità e fraternità, non disgiunte certo da quella tensione che la gravità degli avvenimenti e delle situazioni porta con sé.

La prima cosa che è risultata a tutti di grande importanza è che è necessario riflettere seriamente sul passato e sul presente, per rileggerlo alla luce della fede, coglierne la portata e trarne le appropriate conclusioni. Attorno a questo punto lo scambio si è allargato, nel tentativo di dare concretezza e seguito all'idea.

Si è convenuto che, perché questa rilettura abbia frutto, non è sufficiente che venga fatta dai missionari, ma occorre che sia tutta la comunità ecclesiale ad esserne soggetto. Il che significa che occorre in qualche modo coinvolgere il vescovo, il presbiterio, i laici impegnati e tutte le comunità, fino a diventare una opportunità di rinnovamento per tutta la chiesa che è nel Kivu. L'og-

getto di questa rilettura dovrebbe essere ciò che la comunità stessa ha sperimentato sia negli ultimi anni del regime di Mobutu, sia gli avvenimenti della transizione, che l'attuale situazione.

La riflessione continuerà e si allargherà così da creare le condizioni per avviare in concreto il processo.

Da notare al margine di questi scambi che sembra eccessivamente negativa l'immagine della comunità cristiana che normalmente ne è stata data dalla opinione comune, specie sotto gli avvenimenti della guerra. A parte qualche episodio non generalizzabile e una certa dose di opportunismo inevitabile in momenti di disordine e di miseria, il comportamento del clero e della gente è stato non solo umano, ma spesso di grande dedizione e onestà. Il clero è normalmente rimasto al suo posto, vivendo le stesse vicende e rischi della gente e la gente è stata spesso meravigliosa nel difendere gli uomini e le cose della chiesa. Spesso anche con rischio personale, hanno difeso, nascosto, protetto i suoi sacerdoti; in alcuni casi letteralmente nutriti per giorni. Anche i nostri hanno visto varie volte alcuni tornare a restituire cose che avevano preso durante i saccheggi dalla casa dei Padri o dalla chiesa.

Scambio fraterno in Burundi

L'incontro con i confratelli del Burundi voleva più che altro fare il punto sulla situazione e creare uno scambio fraterno. La situazione rimane purtroppo molto critica, diversificata (al Nord c'è abbastanza sicurezza mentre al Sud ci sono frequenti sparizioni ed anche stragi) e non appare nessuna chiara via d'uscita a questa che è ormai diventata una aperta guerra civile. Nell'assemblea si è anche esaminato ancora una volta il "Direttorio regionale dei Beni Materiali" e si è deciso di iniziare col prossimo gennaio la Cassa Comune; si è concordato di intervenire per alleviare molte persone colpite dalla fame (anche in zone dove non siamo presenti); si è discusso di come rapportarsi con la stampa; della migliore utilizzazione del personale (tenendo presente che i posti sono troppi per le persone disponibili) ecc.

I nostri fratelli che vivono abitualmente in queste situazioni di tensione stanno rafforzando profondamente i legami con la chiesa locale e con la gente e ciò è una buona premessa per una maggior efficacia per la evangelizzazione.

*P. Francesco Marini sx
Roma, novembre 1997*

DEVOZIONE AI GENITORI

Belli gli interventi del P. Amato Dagnino - mensilmente - sul nostro giornale [*Missionari Saveriani*]; bella la foto del giovane Dagnino. La devozione ai genitori è sempre stata raccomandata ed è uno dei grandi punti fissi del P. Dagnino; ringraziamone il Signore!

Però: c'è anche l'altra faccia della medaglia: la devozione dei genitori per i loro figli. Che scoperte, dirà qualcuno! E sì, è una delle scoperte di noi figli missionari. Mia mamma mi diceva: «Se sei in Africa come missionario e vieni a sapere che sono malata, molto grave... Prega per me. Se vieni a sapere che sto per morire e che poi sono volata via... Prega per me, ma rimani in Africa. Il Signore mi vuole in Cielo e vuole che tu rimanga al tuo posto di lavoro. Non preoccuparti, è tutto sotto controllo, il buon Dio sa quello che fa». Quanta fede!

Grazie ai nostri bravi genitori

si grande dono di Fede, Speranza, Amore, Fiducia e Abbandono in Dio. Grazie per tanta stima e rispetto del nostro lavoro missionario.

Ma... ci sono anche dei genitori che non riescono a staccarsi dai figli e allora il telefono va ogni settimana, anche se il figlio è in capo al mondo: Africa, Asia, America, ecc, ecc. E che telefonate lunghe! Ma Signore! E poi ci sono anche quei pochi genitori che devono prendere l'aereo e raggiungere il figlio missionario... in capo al mondo, con salami, spaghetti, formaggio, lavazza, ecc. Ma Signore! Troppa devozione... esagerati!

L'equilibrio in tutto; che bello il santo equilibrio/rispetto nella devozione ai genitori e nella devozione ai figli.

Ciao, ciao mamma.

Eugenio [sx]

IN MARGINE AL "CARISSIMI FRATELLI" DI COMMIX 82

Ho sempre resistito alla tentazione (tentazione?) di intervenire su Commix: ma, stavolta la lettera del P. Generale è talmente provocatoria che stimola una qualche osservazione.

Tra le pagine, tutte belle, che il Padre è andato scrivendo su Commix, questa forse è la più bella: è un "bel pezzo" di alta teologia mistica e, anche l'Autore deve essersene inavvertitamente accorto che le sue parole "toccano" in profondità e "premono" tasti che scottano; tant'è vero che la pagina viene fuori bellamente infiorata di espressioni piccanti ma totalmente sincere e al limite della provocazione: come quando dice che i Saveriani delle nostre comunità si comportano come "galli in un pollaio che, per così dire, ci prendono gusto a beccarsi vicendevolmente: o là dove confessa senza mezzi termini: "proprio non ci passa neppur per l'anticamera del cervello... proprio no!... detto schietta-mente".

Il Padre sa che questi suoi interventi sono accettati volentieri proprio perché sono del tutto "gratuiti", per nulla "formali", del tutto "nati in famiglia". Piacciono, secon-

dariamente, proprio perché sono "brevi": ed è verità... di fede e non lo capiremo mai che basti, che *sermones breves valde accepti sunt: quia si mali, parum fastidiunt, si autem boni, inde avidius desiderantur*: al punto che, molto fraternamente, è stato desiderato che fossero tradotti in modo che fossero più utilmente - sicuramente letti, per non dire meditati, e raccolti un volumetto.

Ma l'Autore, chi sa perché, non ci sente [N.d.r.: *Il volumetto con gli editoriali del P. Generale - quelli del primo sessennio - sono già in stampa e presto saranno a disposizione dei confratelli*].

Se questo è vero, come sembra verissimo, si può anche riflettere, forse, che la Ratio Missionis, nonostante il gran lavoro in atto e il gran tempo, non dirò perso, in riunioni-discussioni, non altrettanto utilizzata, perché, sicuramente, non sarà altrettanto breve e, soprattutto, non potrà essere altrettanto informale nonostante si sia tentato di farla emergere dalla Base. Anche perché c'è da scommettere che la Base c'entrerà molto poco, non dirò per nulla, nella stesura del documento finale: anche se teoricamente-idealmente non dovrebbe essere, né più né

meno, che la sintesi di ciò che la Base ha discusso. Del resto non è mai stato così. Sicché ci vorrà pazienza e spirito di fede, possibilmente.

Ma il documento del Padre Generale ha una dimenticanza grave: cioè non poteva e non doveva dimenticare che il prevalere dell'"individualismo" sulla "coinonia tou Pneumatou", non è assolutamente vincibile senza un intervento "carismatico" dello Spirito Santo. Bisogna ben capire che "rinunciare a se stessi" non è solo difficile ma "impossibile" (cfr. CCC 2842-2845): *Dei enim donum est*: non può dialogare-fare comunione, se lo Spirito non ce ne dà la grazia: non sto affermando che sono inutili raduni-discussioni, ma sto sostenendo che l'elemento "definitivo e costitutivo" è solo la grazia del Spirito: al punto da chiamarsi con terminologia tecnica e biblicamente precisa "coinonia tou Pneumatou".

Dubito che lo Spirito santo sia ritenuto "passaggio obbligato".

Penso che la vita comunitaria sia ritenuta una "democrazia" più che una "coinonia".

Fatto sta che la gran pagina del P. Generale denuncia coraggiosamente, com'è giusto, la piaga dell'individualismo, ma dimentica del tutto di indicare la via che è "passaggio obbligato", per guarirlo. La dimensione "pneumatica" nell'educazione non dirò che è del tutto mancante: però il modo di pensare-mentalità, sì, del tutto: non è pacificamente acquisito che il tempo della chiesa è il tempo dello Spirito.

E, questo, ripeto, è grave "biblicamente, cioè teologicamente", perché si tratta di "l'" elemento essenziale e costitutivo che fa "essere" l'educazione cristiana. Una sinfonia è in ragione della sua ispirazione: l'ispirazione della sinfonia educativa cristiana è lo Spirito santo.

P. Amato Dagnino sx
Parma, ottobre 1997

PICCOLA LAMENTAZIONE PER UNA DICITURA MORENTE

La storia è fatta anche di banalità

Di fronte alle tremende problematiche della missione contemporanea: eccidi, persecuzioni, guerre ci-

vili, mi rendo conto che occuparsi della scomparsa di qualche parola non essenziale è banale. Ma la storia è fatta anche di banalità, e per questo chiedo perdono se strappo un po' di

spazio a cose serie per abbandonarmi ad una seppur piccola lamentazione. Ormai è cosa nota: siamo in un mondo frenetico dove tutto è compresso, e gli slogan, le sigle, le abbreviazioni, i logotipi si impongono contro le inutili lungaggini. E in fondo è anche giusto che sia così.

"Missioni Estere"

Personalmente però provo un certo dispiacere nel vedere che la specificazione "missioni estere" sta scomparendo da ogni nostro documento, carta intestata, targa o cartello che sia. Prevale il più efficace e più bello (ma anche più generico) "Missionari Saveriani" contro la vecchia dicitura "Istituto Saveriano Missioni Estere". Certo "istituto" è una brutta parola, che fa rabbrivire non solo i sessantottini ma un po' tutta la posterità degli anni settanta e ottanta (io stesso quando scrivo lettere agli amici nel mittente uso sempre e solo "Missionari Saveriani" e non scrivo mai "Istituto Saveriano Missioni Estere"); per non parlare poi di quel "Pia Società di san Francesco Saverio per le Missioni Estere", un titolo pesantissimo, anche considerando che oggi un po' dovunque c'è poca simpatia per tutto ciò che è "pio" e certo non è il caso di mantenere un nome di fondazione tanto desueto; è più che sufficiente che se ne mantenga un ricordo (anzi, un pio ricordo) all'interno delle Costituzioni...

Ma quel "missioni estere" ricordava

a noi e agli altri un dato permanente del nostro carisma specifico, che a mio parere oggi più di ieri andrebbe messo in risalto: un tempo infatti che cosa fossero "le missioni" e chi fossero "i missionari" era molto più determinato di quanto non lo sia adesso: oggi siamo nell'epoca del "tutto è missione", del "la missione è ovunque", del "siamo tutti missionari"... e, di fronte alla globalizzazione che ci sovrasta, una certa specificazione aiuta a fare un po' di chiarezza psicologica anche per noi stessi. Del resto non è un mistero: il famoso articolo 9 delle Costituzioni sx ("Per il nostro carisma specifico siamo inviati a popolazioni e gruppi umani non cristiani, fuori del nostro ambiente, cultura e Chiesa d'origine...") ha richiesto molto sforzo per essere elaborato, ed è ormai da anni che al nostro interno ci sono pressioni in vista di un allargamento delle prospettive di tale articolo 9, considerate troppo anguste e superate. E' interessante vedere come ai tempi del Fondatore si sentisse costantemente la necessità di specificare che la nostra famiglia religiosa era "per le missioni estere": non si perdeva occasione per scriverlo, anche a costo di incorrere in pesantezze stilistiche.

C'è missione e "Missioni Estere"

Oggi il termine "missionari" prolifera un po' dovunque: tutti si dichiarano "missionari", e nessuno può negare la verità di questa auto-

attribuzione Ma proprio la fortuna ed il proliferare del termine "missionario/missionari" parrebbe suggerire che non si abbandoni la nostra connotazione più specifica in ciò che appare pubblicamente visibile.

Lo dico in base ad una convinzione personale: in questi anni trascorsi in Italia ho sperimentato il profondo bisogno di evangelizzazione del nostro paese, anche di primo annuncio vero e proprio, considerando che ormai sono innumerevoli le persone che si sono allontanate dalla fede ed è notevolmente aumentato il numero dei non battezzati. Ogni volta che esco da casa per l'animazione e il ministero vengo a contatto con molte persone e guardo con sofferenza a tanti dei nostri giovani, spesso amici, lontani da Cristo: non c'è individuo che tra i propri familiari e parenti più stretti non annoveri qualche persona del tutto estranea alla fede cristiana, magari non battezzata o forse caduta nella rete di qualche setta o nuovo movimento religioso... Di fronte a questo mi sono chiesto spesso: ma perché devo andare in Africa ad annunciare il Vangelo? Con ogni probabilità la missione in senso stretto (non dico le situazioni sociali e politiche) è davvero oggi più difficile qui che in Africa. Ho avuto varie volte la tentazione di dire "voglio rimanere a

combattere qui, senza andare altrove: qui è il mio posto, non devo fuggire, non c'è bisogno di cercarne un altro". Ma rientrando a casa leggo il cartello al cancello di ingresso "Istituto Saveriano Missioni Estere" e mi dico "no, Sergio, nessuno discute la verità e la drammaticità della missione qui; ma tu ti sei fatto saveriano per uscire dalla tua terra ed annunciare il Vangelo altrove: non si cambiano le carte in tavola..." Sarà ridicolo, ma il fatto di leggerlo e rileggerlo tutti i giorni mi ha aiutato a convincermi della sua verità, mentre togliendo e cancellando ovunque quel riferimento alle "missioni estere" (e cioè alla gioia ma anche al dramma della partenza) un pochino anche in questo caso potrebbe capitare che lontano dagli occhi, lontano dal cuore...

Indubbiamente, si dirà che la scomparsa riguarda soltanto la carta intestata e le varie targhe davanti ai nostri cancelli: per il resto nulla cambia nella vita della nostra famiglia religiosa. Ne sono convinto anch'io, e proprio per questo ritengo che non sia un problema tanto serio. Ma mi piace pensare che anche le cose banali possono essere utili.

*P. Sergio Galimberti sx, Libi
Cagliari, 12 ottobre 1997*

UN AVVENIMENTO PER LA SARDEGNA

Sabato 27 settembre, alla presenza del Vescovo dell'Ogliastra Mons. Antioco Piseddu, si è tenuto presso il teatro parrocchiale della chiesa di S. Andrea apostolo in Tortoli un convegno di studi conclusosi con una solenne concelebrazione eucaristica per rievocare la singolare vicenda di P. Virgilio Mirto, sacerdote giuseppino di Guasila, che nel 1946 lasciò temporaneamente la propria famiglia religiosa per fondare, in accordo con l'allora Vescovo di Ogliastra, Mons. Lorenzo Basoli, un "Istituto Sardo per le Missioni Estere" e la cui tragica scomparsa fu occasionalmente all'origine della presenza dei Missionari Saveriani in Sardegna.

P. Virgilio Mirto e la gravissima tragedia

La vicenda umana di P. Virgilio Mirto è particolarmente singolare, sia per le sue virtù personali che per le contingenze con cui il suo progetto di fondazione di un istituto sardo per le missioni estere venne a trovarsi; tale progetto infatti morì mentre appena stava iniziando.

All'età di 36 anni padre Mirto sottopose a mons. Basoli la proposta di fondare un istituto missionario in Sardegna ed ottenne dal vescovo il permesso di utilizzare parte dei loca-

li dell'antico seminario diocesano di Tortoli per accogliervi i seminaristi sardi aspiranti missionari. Nel Novembre 1946 prese il via questa meravigliosa avventura evangelica: P. Virgilio, coadiuvato dalla sorella sig.na Evangela, accolse a Tortoli 12 seminaristi, tra i quali il più grandicello (Serafino Burranca, di Villasalto) svolgeva il compito di prefetto. La vita in seminario trascorreva con entusiasmo, sebbene fosse segnata da un contesto di grande povertà e privazioni di ogni sorta. L'anno comunitario ormai volgeva al termine e i seminaristi sarebbero dovuti rientrare dopo pochi giorni presso le proprie famiglie per il periodo delle vacanze estive, quando nel pomeriggio del 15 luglio 1947 avvenne una gravissima tragedia. Quel giorno P. Mirto aveva portato al mare i suoi nove seminaristi (tre degli originari, dodici erano usciti nel corso dell'anno) e mentre i ragazzi facevano il bagno, lui era sulla spiaggia a recitare il breviario. D'improvviso si udirono le grida di alcuni dei ragazzi, che segnalavano la difficoltà in cui versavano due di essi, trascinati al largo dalla corrente. P. Virgilio si tolse immediatamente l'abito talare e sebbene non sapesse nuotare si buttò in mare per cercare di salvare i due semina-

risti che rischiavano di annegare: assieme al suo prefetto Serafino Burranca riuscirono a raggiungerli e sospingerli verso gli scogli, dove i ragazzi trovarono la salvezza. Ma per P. Virgilio e per Serafino le cose andarono diversamente: non sapendo nuotare, non riuscirono a loro volta a raggiungere gli scogli, furono trascinati al largo dalla corrente e annegarono entrambi. Serafino fu ributtato cadavere dalla corrente sulla spiaggia dopo pochi minuti, padre Virgilio invece venne ripescato più di un'ora dopo da una barca, raccolto con le mani che stringevano irrigidite il crocifisso che portava sempre al collo. Avevano dato la loro vita per salvare i ragazzi che la Provvidenza aveva loro affidati.

Entrano in scena i Saveriani

Così l'embrionale "Istituto Sardo per le Missioni Estere" morì dopo soli otto mesi di vita, perché con la scomparsa di P. Virgilio Mirto venne meno il suo fondatore, che era l'unica persona in grado di portare avanti un'opera tanto particolare e che esigeva impegno e attenzioni enormi su svariati fronti. I seminaristi, traumatizzati, fecero ritorno alle loro famiglie. È in questo frangente tragico che entrano in scena anche i Missionari Saveriani, e si capisce il perché del collegamento tra i 50 anni della morte di P. Mirto e il contemporaneo e

associato ricordo dei 50 anni della loro presenza in Sardegna.

Un missionario saveriano originario di Quartu S. Elena, P. Giovanni Picci, che dopo vari anni di presenza a Parma si trovava ora in Sardegna con l'ipotesi di vagliare l'eventuale apertura di un seminario minore saveriano nell'isola, lesse su "L'Unione Sarda" la notizia della tragica morte di P. Virgilio Mirto e apprese del suo progetto di fondare un istituto missionario per la Sardegna. Leggendo l'articolo capì che i seminaristi di P. Mirto erano destinati ad essere dispersi ed improvvisamente gli balenò l'idea di presentarsi da Mons. Basoli chiedendogli se avrebbe acconsentito a che i Missionari Saveriani continuassero negli stessi locali del seminario di Tortolì ciò che P. Mirto aveva iniziato. Mons. Basoli fu molto felice di questa proposta e col suo consenso nel mese di settembre 1947 ebbe avvio l'Istituto Saveriano di Tortolì. La prima cosa che fece padre Picci fu di recuperare i seminaristi di padre Mirto, dispersi dopo la sua morte: li contattò tutti e riuscì a convincerne sette su otto (due di essi arrivarono fino al presbiterato: sono i Padri Luigi Caria di Guasila, attualmente in Sierra Leone e Alessio Cabras di Tonara, attualmente in Brasile). Con i sette seminaristi di P. Mirto e con altri quattordici nuovi ragazzi, due padri e un fratello saveriano, nel Settembre 1947 ebbe avvio la presenza dei Missionari Saveriani in Sardegna.

Come il chicco di frumento

Per tre anni l'istituto saveriano rimase a Tortoli. Poi a partire dal 1950 esigenze logistiche e gli spazi ormai insufficienti ad accogliere i numerosi seminaristi in continuo aumento spinsero i Missionari Saveriani ad abbandonare la primitiva sede dell'antico seminario di Tortoli per installarsi a Macomer, dove i saveriani sono presenti ancora oggi. A partire dal 1964 una seconda casa saveriana è stata aperta a Cagliari e attualmente è sede del seminario minore che fino a pochi anni fa era a Macomer e venne poi trasferito. Dal 1985 anche le sorelle Missionarie Saveriane hanno aperto una casa in Sardegna, ad Oristano. Dal momento della sua fondazione fino ad oggi, le missionarie e i missionari sardi appartenenti alla famiglia saveriana sono stati più di 80 (alcuni morti, la maggior parte ancora viventi), senza contare le diverse centinaia di seminaristi che hanno studiato presso le case saveriane della Sardegna: si può dire evangelicamente che il sacrificio di P. Mirto è stato davvero il chicco di frumento che, morendo, ha portato frutti di vita eterna.

Il convegno

Il convegno svoltosi a Tortoli è stato arricchito dalla presenza, oltre che del vescovo Mons. Piseddu che ne ha presieduto i lavori, anche dei sindaci di Tortoli e Guasila e

dalla partecipazione di più di duecento persone che gremivano il salone parrocchiale.

Hanno tenuto relazioni al convegno: Mons. M. Stochino, rettore del Seminario Vescovile di Lanusei e incaricato dal Vescovo di Ogliastro di raccogliere la documentazione storica su P. Mirto, che ha offerto una relazione di carattere storico sulla vicenda di P. Mirto. L'avvocato A. Monni, ex seminarista di P. Mirto, che ha rievocato nella veste di testimone oculare la vita del seminario e i momenti tragici della morte di P. Virgilio e di Serafino Burranca. L'onorevole Carta, che faceva parte di un gruppo di ragazzi seguiti da P. Mirto. Il P. R. Trevisan, membro della DG, che ha rievocato i 50 anni di presenza dei Saveriani in Sardegna. La professoressa D. Tuveri, autrice di una tesi di Magistero in Scienze Religiose sulla figura di P. Mirto, che ha presentato il sunto delle ricerche storiche confluite nella sua dissertazione scritta. Infine ha preso la parola il saveriano P. S. Galimberti, della comunità di Cagliari, con una breve relazione sul significato permanente della presenza di istituti specificamente dediti alle missioni estere all'interno delle varie chiese locali. Il convegno si è poi concluso con una solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta da Mons. Piseddu.

*P. Sergio Galimberti sx
Nuovororientamenti, ottobre 1997*

P. TORE DEIANA DIECI ANNI DOPO (87-97)

Ardauli: un inno di fede

Domenica 12 ottobre alle 10.00 una colonna di auto entra in Ardauli od attraverso le strette viuzze arriva il più vicino possibile alla Chiesa parrocchiale. Sono giovani che vengono da Oristano e da Macomer per unirsi alla comunità parrocchiale che in un clima di fede gioiosa ricorda il caro P. Tore Deiana. Sono passati 10 anni dal giorno in cui è morto tragicamente in un "incidente" stradale su di una polverosa strada dell'Amazzonia in Brasile. Con il suo vescovo andava a portare la sua solidarietà ad un gruppo di contadini in sciopero per il loro diritto alla terra, a strade transitabili, alla salute, alla scuola per i figli...

Ma in Brasile come in ogni parte del mondo mettersi dalla parte dei poveri, degli ultimi è pericoloso. Alcuni anni prima lo stesso vescovo era stato arrestato e bastonato dalla polizia locale perché si era messo al fianco di altri contadini che manifestavano sulla stessa strada per vedere riconosciuti i loro diritti (per due anni di fila avevano portato la canna da zucchero da loro prodotta allo zuccherificio senza ricevere un soldo). La giustizia e la solidarietà, beni sommi, si pagano a caro prezzo. La

messa celebrata dalla comunità parrocchiale, presenti i genitori, sorelle, cognati e nipoti di P. Tore, e dai giovani ospiti non è stata un triste lamento ma un inno di fede in Dio ed una esplosione di canti di gioia e di lode per il nostro caro Tore che, come tanti cristiani e come il Maestro, non è morto di vecchiaia ma nel realizzare l'ideale, missionario per il quale si era preparato ed al quale aveva votato tutta la sua vita.

Tore ci indica degli ideali, uno stile di vita, un cammino da percorrere, una missione da compiere e noi ci auguriamo che altri generosi giovani sardi ed ardaulesi in particolare prendano il posto ed il testimone da lui lasciati, caso contrario il suo ricordo resterebbe solo uno sterile esercizio di storiografia cittadina se non di "archeologia". Il modo migliore di ricordare una persona è realizzare l'ideale per cui ha dato la vita.

I giovani ospiti, dopo il pranzo al sacco consumato sotto i pini della Chiesa di San Quirico, nel pomeriggio per due ore, accompagnati da un complesso strumentale ben affiatato, hanno cantato molteplici canti missionari nella suggestiva piazzetta davanti alla Chiesa di San Damiano. Giovani, adulti e

bambini ardaulesi hanno apprezzato e gustato queste ore trascorse ricordando gli ideali e la gioia di vivere del P. Tore.

P. Nicola Polimena sx

Km 23 della Transamazzonica

La sera del 16 ottobre 1997, al Km 23 della Transamazzonica, tratto Atamira-Itairuba, è celebrata una messa in suffragio del confratello P. Salvatore (Tore per gli amici) Deiana nel decimo anniversario dell'incidente automobilistico che ha stroncato la sua giovane vita ed ha ferito gravemente il vescovo dello Xingu, Mons. Erwin Krautler, il P. Matteo Antonello e la segretaria della Commissione Pastorale della Terra, Sonia Feireito.

La celebrazione è stata inserita nel contesto della mini-assemblea del Popolo di Dio che la diocesi stava celebrando in quei giorni e fece parte della "memoria storica" della nostra Chiesa. Molti dei presenti hanno conosciuto padre Salvatore ed alcuni sono stati testimoni oculari di quel momento tragico.

Il vescovo ha presieduto la ce-

lebrazione eucaristica attorno alla croce piantata sul margine della strada, esattamente accanto al luogo dello scontro fatale.

La luna piena illuminava il paesaggio mentre gli autocarri, passando in velocità, sollevavano spesse nuvole di polvere. Nella liturgia sono stati cantati inni composti dal padre Tore o da lui preferiti. Mons. Erwin ha ricordato la storia di quel giorno: i contadini accampati davanti alla sede dell'Istituto di Riforma Agraria in Brasil Novo, la loro lotta per un minimo di assistenza governativa (strade, salute, scuole...), le trattative difficili, la speranza di alcune conquiste.

"Signor vescovo, venga a celebrare Messa con noi. Vogliamo ringraziare Dio per l'aiuto che ci dà". Il vescovo non ne parla, ma varie persone ricordano i numerosi indizi che portano a pensare, oggi più di dieci anni fa, che l'incidente non è stato affatto accidentale ma un vero e proprio attentato contro la vita del Vescovo, "troppo amico dei poveri".

P. Savio Corinaldesi sx
Altamira, 23 ottobre 1997

RITORNO A BARAKA

Finalmente mi faccio vivo dopo sei lunghi mesi. Come dicevo a qualcuno, quasi per giustificarmi, la causa di questo lungo silenzio era dovuta all'impossibilità di recarmi nella mia missione di Baraka, non fosse altro che per una breve visita di qualche ora e così darvi sue notizie. La corrispondenza poteva e può ancora essere letta alla partenza come all'arrivo... Non ultima la mia provvisoria presenza a Bukavu presso la Casa Regionale con un po' di ministero soprattutto al sabato e alla domenica a circa 60 km. Proprio lo stimolo non c'era, anche se è sempre stato vivo il senso del dovere.

Finalmente, domenica 24 agosto, assieme la mio Vescovo, ho potuto visitare la mia cara missione di Baraka. È stata un'improvvisata e quindi ancora più gradita da ambo le parti. La notte del sabato 23 l'ho passata a Uvira e al mattino molto presto siamo partiti noi due, accompagnati da due diaconi. La strada, pur essendo nella stagione della siccità, l'abbiamo trovata molto disastrosa, soprattutto i ponti. Tutto sommato però non abbiamo trovato grossi intoppi né amministrativi né militari e così verso le ore 8.30 siamo arrivati alla missione. I Cristiani che sono rientrati, non molti pur-

troppo, erano già tutti in chiesa per il "Domenicale".

L'incontro

Il Domenicale, il servizio liturgico che si celebra la domenica nella chiesa dove non c'è il sacerdote, consiste in una celebrazione che si suddivide in quattro parti: atto penitenziale, ascolto della Parola, offerta dei doni (frutti della terra) e comunione. A Baraka, come in tante altre parti, da oltre dieci mesi non si celebra più la S. Messa, quindi non c'è più l'Eucarestia.

I cristiani già da tempo erano in chiesa, e appena hanno sentito il rumore della macchina e intravisto che si trattava del nostro arrivo, subito sono volati fuori dalla chiesa come uccellini da una gabbia. Ancor prima che scendessimo dalla macchina, siamo stati assaliti e i bambini, che conoscevano di più il Padre Piero che il Vescovo, hanno incominciato a gridare: Padiri Pierre anakuja, Padiri Pierre anakuja (= è arrivato il P. Piero). Hanno incominciato a battere le mani, a saltarmi addosso, ad arrampicarsi sulle mie spalle... mapadri iko wapi? ... mase-ra iko wapi?... = Dove sono i padri? ... dove sono le suore?... Jambo, Pa-

diri = Ciao, Padre, Habari Gani? = Che notizie hai? .. come stai? ... Grida, urla, battimani. È morto mio marito ..., è morto Abedi ... hanno ucciso Carefu,... momenti da crepacuore!

Dopo una mezz'oretta siamo entrati in chiesa e subito si è riempita di cristiani e non ... S. Messa solenne da Pasqua e da Natale! Dopo la santa Messa, mentre il Vescovo si recava a visitare le Autorità, io sono rimasto a confessare e per quasi due ore ho avuto sempre penitenti. Poi è arrivato mezzogiorno e la chiesa è rimasta vuota; così ho avuto modo, con alcuni amici e un diacono, di visitare tutta la missione.

Terra bruciata

Lo "spettacolo" è stato veramente unico e così miserabile che non avrei mai potuto immaginare da lontano. Tutto attorno alla missione è terra bruciata. Hanno messo fuoco ovunque bruciando le pianticelle più piccole, gli alberi da frutto e le piante di fiori; sembra quasi sia passata una colata di lava, tanto è cambiato il terreno: mai visto così!). Fuoco dentro, fuoco fuori, fuoco nelle nostre stanze e uffici. Pareti imbrattate, porte, finestre e soffitti in compensato divelti ... e tutto per fare legna da ardere. Rimangono solo alcune porte e finestre in ferro, ma se gli inquilini continuano così, ben presto spariranno anche queste. Armadi,

scaffali, tavoli, sedie: tutto è stato asportato o bruciato. Così nella casa delle Suore, così nel Dispensario, così nelle Scuole. La scuola delle ragazze poi è ridotta ancor peggio: anche alcune lamiere del tetto sono sparite. Bisognerà cominciare quasi da capo... e quando si potrà ritornare... Per il momento la missione è ancora in mano ai militari. Non sono molti, ma sono là. Nei tempi "forti" sono arrivati anche a 900 unità.

Terminata questa visita penosissima, ho raggiunto il Vescovo presso il Commissario di zona. Anch'io l'ho pregato di intervenire per l'uscita pacifica dei militari, senza dover fare un'altra guerra... e di prendersi cura delle poche cose rimaste. Ogni suo sforzo in questo senso sarà per noi missionari un segno che apprezza e interessa la nostra presenza a Baraka. Me lo ha promesso; speriamo! Verso le ore 13.30 siamo ripartiti alla volta di Uvira, assicurando ancora una volta quei pochi che mi accompagnavano (come avevo fatto del resto alla fine della S. Messa) che sarei tornato ancora, presto e per alcuni giorni. A metà strada tra Baraka e Uvira c'è la missione di Mboko. Breve sosta anche qui, ma non ci è stato permesso di visitare la missione, neppure al Vescovo, ancora Quartiere Generale della Zona. Alle 17.30 siamo rientrati nuovamente a Uvira ringraziando la Vergine del Tanganika per averci amorevolmente accompagna-

ti.

Ecco tutto. Come vedete c'è molto da pensare e da fare... Ma la cosa più urgente e importante credo sia la preghiera, che come sempre arriva prima di noi e là dove noi non possiamo neppure mettere piede.

Il Signore che tutto vede, tocchi i cuori e le menti di coloro che possono fare qualche cosa perché regni finalmente la pace...

*P. Piero Mazzochin sx
Luvungi, 31 agosto 1997*

COLOMBIA: UN PAESE SEGNATO DALLA VIOLENZA E DALLA POVERTÀ

Il governo di Ernesto Samper ha cercato in tutti i modi, ma con modesti risultati, di cambiare l'immagine internazionale della Colombia, un paese sempre collegato al narcotraffico, alla violenza e alla povertà. D'altra parte lo stesso Presidente si è trovato coinvolto in uno scandalo politico che per poco non l'ha travolto: era accusato di aver ricevuto finanziamenti per la sua campagna presidenziale da un cartello della droga.

Numerose organizzazioni non Governative (ONG) e associazioni di difesa dei diritti umani denunciano con frequenza il clima di violenza, politica e comune, in cui vive il paese. Narcotrafficienti, guerriglieri, squadroni della morte, forze politiche ed esercito danno vita a una guerra senza fine. E, quello che è ancora peggio, questa è attizzata da alcuni settori della società che bene-

ficiano di questa situazione di insicurezza.

La realtà è che nel 1996 circa 27.000 persone sono morte ammazzate, 1283 delle quali in scontri tra militari e guerriglieri. Nello stesso periodo si sono registrati 1425 sequestri (negli ultimi 15 anni sono sparite oltre 3.500 persone). Il 2% delle morti violente hanno relazione con il narcotraffico, l'80% con la delinquenza comune e il 15% con la politica; la maggior parte di esse sono state perpetrate dall'esercito, dalle forze di sicurezza e dai più di 130 gruppi paramilitari che si muovono per tutto il paese. Il 97% di questi delitti restano nella più completa impunità, secondo i dati forniti dal Centro di ricerca della Polizia Nazionale.

Altri dati sottolineano questo clima di violenza: da tre a cinque

milioni di armi leggere circolano illegalmente nel paese e il 65% del bilancio l'ospedale più grande di Bogotá va per la cura dei feriti dalla violenza. Senza dimenticare che in tante città funziona il cosiddetto "squadroni della morte" contro i bambini della strada, i mendicanti, gli omosessuali, le prostitute e i ladri.

In una recente pubblicazione dell'Ufficio dell'Alto Commissariato per i Diritti umani in Colombia si sottolinea che i membri delle Forze armate, i gruppi paramilitari e alcuni funzionari che patrocinano la creazione delle Associazioni di Sicurezza "Convivir", violano costantemente i diritti umani e minacciano coloro che lavorano per la difesa dei medesimi.

Da parte dell'esercito e dei gruppi paramilitari sono quotidiani gli abusi come attacchi indiscriminati, assassinii, torture, distruzioni e carcerazioni arbitrarie.

I guerriglieri non sono da meno, soprattutto le Forze Rivoluzionarie di Colombia (FARC) e dell'Esercito di Liberazione Nazionale (ELN): obbligano la gente dei campi a riceverli nelle loro case, commettono assassinii, estorsioni e minano zone nelle quali si muovono i civili.

Le associazioni Convivir, nate come autodifesa civile nelle zone di

guerriglia, sono accusate di continue violazioni dei diritti umani. Sono dominate da elementi infiltratisi dall'esercito e ignorano la ragione per la quale sono state costituite.

Le denunce alle autorità sono costanti, ma inutili. I cittadini sono totalmente sfiduciati nei confronti delle istituzioni, perché si rendono conto di quanta corruzione ci sia tra i funzionari pubblici, le forze di sicurezza, la magistratura e gli stessi politici.

La rivista americana Newsweek ha pubblicato alcuni mesi fa un'intervista con Carlos Castaño, uno dei capi delle cosiddette Autodifese campesine: egli riconosceva che l'unico modo per far fronte alla guerriglia era quello di violare i diritti umani. I suoi gruppi facevano il lavoro che non poteva fare l'esercito, cioè catturare li sospetti durante la notte, torturarli per avere informazioni e, in caso estremo, ucciderli. La dichiarazione conferma quanto tutti sospettano e denunciano: la stretta relazione tra i le formazioni paramilitari e l'esercito.

Di fronte a tale situazione, alcune settimane fa, il Difensore del popolo colombiano, José Fernando Castro, ha dichiarato che "la popolazione civile si trova nel fuoco incrociato dei guerriglieri, dei gruppi paramilitari e dell'esercito, dove nessuno rispetta il diritto alla neutra-

lità. Come avviene in tanti paesi latino americani i grandi perdenti sono i contadini e gli indigeni, obbligati ad abbandonare la loro terra e a rifugiarsi nelle grandi città dove, giorno dopo giorno, vanno sorgendo baraccopoli con il solo futuro della emarginazione e della delinquenza.

Attualmente in Colombia ci sono più di 900.000 desplazados, soprattutto nel nord del paese. E' un problema simile a quello che hanno vissuto il Rwanda, il Burundi e la Repubblica Democratica del Congo e che ha scandalizzato il mondo intero. Si tratta di persone che hanno perso tutto e che vivono solo grazie all'aiuto ufficiale e alla carità. Il 33% dei casi di profughi si deve alla azione dei gruppi paramilitari di estrema destra, il 29% alla guerriglia e il 14% all'azione dell'esercito.

Questa fiumana di gente che va verso le città fa che queste siano piene di poveri. Attualmente dei 34 milioni di abitanti della Colombia quasi la metà vive in situazione di povertà e 9 milioni in situazione di miseria.

La Colombia è un paese atipico nell'America Latina, con il suo

tasso di sviluppo degli ultimi anni, e che ha raggiunto solo il 3% nel 1996. Però questa crescita economica non raggiunge tutte le fasce sociali. La società ha pagato un prezzo molto alto: la disoccupazione raggiunge il 12% - nel 1996 si sono persi 300.000 posti di lavoro; i più danneggiati sono le donne (29%) e i giovani (25%). Inoltre la terza parte dei lavoratori non ha un lavoro fisso.

Lo scorso febbraio il Segretario per la Pastorale Sociale della Conferenza Episcopale ha pubblicato un documento nel quale si chiede alle autorità una politica che generi lavoro per distribuire con equità l'accresciuto benessere economico, che crei posti di lavoro e sostenga una giusta formazione professionale e una educazione qualificata. Propone inoltre la riqualificazione della mano d'opera e la promozione dello sviluppo economico. Infine afferma con forza che è necessario superare, nella pratica, la dicotomia esistente tra economia politica e politica sociale. Finora si è fatto troppo poco.

I. Igartua

da Vida Nueva, 20 sett. 1997
Trad. di P. Giancarlo Anzanello

NOTIZIE

NEW YORK (USA): October 12th 1997. 34th Annual Banquet of the New York group of Xaverian Friends from Berceto. A number of the group remember Mons. Conforti. The group was founded after the visit of P. Bonardi to America in 1961.

LONDON (Great Britain): October 1997. Fr. John Fagan was elected chairman of the Men's Mission Committee of the Superiors of the Men's Mission Societies working in England and Wales at its meeting of 14 October and to the executive committee of the newly launched Catholic Missionary Union of England and Wales at its inaugural meeting on 30 October 1997.

BROOKFIELD (USA): October 17th 1997. The Annual Banquet of friends was held at the Marriot Hotel in Brookfield to support our mission activity. Over three hundred people attended.

PIRACICABA (Brasile): Il 19 ottobre, giornata missionaria mondiale, è stato caratterizzato nella parrocchia della Paulicéia (Piracicaba) da una buona animazione missionaria. Mostra della storia della nostra Congregazione, conferenza ai giovani, omelie sul tema della missione "ad gentes" e pomeriggio con una sessantina di rappresentanti delle numerose comunità, dando i primi passi per costituire il Consiglio Missionario Parrocchiale e, a partire dalla nostra parrocchia, far fermentare tutta la diocesi nel senso della missionarietà.

HOLLISTON (USA): October 19th 1997. Mission Sunday celebration at the Shrine Chapel with reception following. The occasion also marked the 40 years of priesthood of Fr. Maloney.

LARANJEIRAS DO SUL (Brasile): Il 26 ottobre la parrocchia di Laranjeiras do Sul ha organizzato un Festival Ecumenico in onore di Cristo. Nel palazzetto dello sport, ripieno di gente, si sono alternati il padre cattolico di rito romano, il padre cattolico di rito ucraino, un pastore della Chiesa Evangelica Luterana del Brasile e un pastore metodista. Canti, letture bibliche, ricordando i 500 anni di evangelizzazione del Brasile, l'invito all'unità nella diversità in vista del Giubileo del 2000 e proclamando Gesù Cristo re e signore.

VICENZA (Italia): 27 ottobre 1997. Un gruppetto di trenta Saveriani di Parma si è recato in pellegrinaggio al Santuario di Monte Berico e alla tomba del P. Uccelli. Al santuario mariano P. A. Luca ha presieduto l'Eucaristia a cui è seguita l'agape fraterna nella vicina Casa del Pellegrino. Al pomeriggio, accolti calorosamente dai confratelli della Comunità, hanno fatto sosta nella Casa di Viale Trento per una preghiera nella cappella dove si conservano la tomba e i ricordi del P. Uccelli: il 3 dicembre prossimo inizierà il Processo Diocesano di Beatificazione di questo Confratello.

IZUMISANO (Giappone): 27-28 Ottobre 1997. Sulla traccia proposta dal P. Silvano Da Roit, e sotto la guida dei moderatori P. Flavio Besco e P. Andrea Bonazzi, si è svolto il primo raduno dei padri di età inferiore ai cinquanta anni. L'incontro, che si è svolto in un clima molto cordiale e impegnato, si proponeva una approfondita e sincera condivisione sulle espressioni da dare alla missione e alla vita religiosa all'interno della società e della cultura giapponese. L'incontro, che non ha prodotto documenti o messaggi, ha espresso alcune piste concrete di lavoro che possano aiutare la crescita di valori importanti quali la comunione, la comunicazione e la collaborazione nei settori della vita religiosa e della missione.

ROMA (Italia): 29 ottobre 1997. La Pontificia Università Urbaniana in collaborazione con le Edizioni Studio Domenicano, ha organizzato "Un colloquio" sul tema "La Storia della Teologia", in occasione della presentazione dell'opera (4 voll.) "Storia della Teologia" del P. Battista Mondin. Seduti al tavolo della presidenza per alcuni interventi di presentazione e commento dell'Opera: l'autore P. Mondin, il Card. J. Ratzinger, il Prof. B. Forte, Don G. Baget Bozzo, il Prof. P. A. Lobato e in veste di moderatore il Prof. A. Spreafico, Rettore Magnifico della Pontificia Università Urbaniana. I moltissimi studenti, estimatori e amici di P. Mondin, tra i quali alcuni vescovi, il P. F. Marini e un buon numero di confratelli delle due comunità di Roma, hanno seguito con vivo interesse gli interventi dei relatori. P. Mondin è stato fatto segno di molta stima e riconoscenza per la sua opera di scrittore e per i moltissimi anni di insegnamento della filosofia. Al termine dell'incontro gli è stato consegnato il premio "Dante Alighieri".

SAN PAOLO (Brasile): Il mese di ottobre, mese missionario, ci ha permesso una buona diffusione del Rosario Missionario (45.000), in quasi tutti gli stati del Brasile. Attraverso il foglietto esplicativo, che accompagna il Rosario, la nostra Congregazione ha trovato un cammino per farsi conoscere un pò dappertutto.

CAMPSIE GLEN (Great Britain): 3-5 November 1997. The regional community of GB got together for the first time in several years for an annual retreat. It was held in the peaceful and picturesque surroundings of Campsie Glen at the retreat house of the Scoenstatt Sisters of Mary. Fr. Zucchinielli preached and revisited some important themes of Xaverian spirituality with particular reference to the Founder and we concluded with a fitting celebration of his feast day.

ROMA (Italia): 3 e 5 novembre 1997. Le due comunità romane si sono trovate insieme per la Celebrazione del Fondatore. L'Eucaristia della Festa è stata presieduta dal P. Franco Teodori, che ha presentato la sua personale testimonianza sul Beato Conforti. Le Sorelle di Via Trionfale si sono unite ai Saveriani per l'Eucaristia e l'agape fraterna della Festa.

FRANKLIN (USA): November 4th 1997. A mission evening was held. Fr. Rocco Puopolo discussed on recent developments in Sierra Leone. He was also interviewed for an article in the diocesan newspaper on that occasion. Fr. Greg Holm, who is home from Japan for the illness of his mother, also was present.

PARMA (Italia): 4-5 novembre 1997. La Casa Madre era al pieno delle sue capacità di accoglienza di Saveriani/e già nel pomeriggio del 4, quando il P. Renato Trevisan ha tenuto la meditazione del ritiro in preparazione alla Festa del Conforti. La passione comunitaria del Conforti è stato il tema del ritiro e della Liturgia Penitenziale comunitaria. La solenne Eucaristia del Beato Conforti del 5 è stata presieduta dal P. Generale, che ha dato così avvio alla visita della DG alla Regione Italiana (le comunità hanno consegnato i loro PCV). Durante la celebrazione - che ha visto la rinnovazione delle professioni di alcuni confratelli, la celebrazione dei giubilei di ordinazione e di professione - si è fatta anche lettura del decreto vescovile che eleva la chiesa a "Santuario". Verso la fine dell'Eucaristia il P. Mario Curione è stato ricoverato d'urgenza all'ospedale per un infarto cardiaco. Alla sera, in duomo, molti confratelli hanno partecipato all'Eucaristia presieduta dal Vescovo, che ha chiuso il Processo Informativo Diocesano sulle virtù della Serva di Dio Madre Celestina Bottego.

CHICAGO (USA): November 5th 1997. The Franklin and Chicago communities joined in Chicago to celebrate the feast of the Founder. The renewal of profession of Vicente Medina Gutierrez and Alberto Bertozzi took place at the Mass.

YAOUNDE (Cameroun): 5 novembre 1997. I Confratelli Lwiyando Mujishamba Donatien e Turco Faustino hanno emesso la loro Professione Perpetua durante la Festa del Fondatore.

MANILA (Philippines): November 5, 1997. Mexicano Ferrer Javier has taken his final vows. A joint celebration has been enjoyed by the entire delegation together.

IZUMISANO (Giappone): 5-6 Novembre. I confratelli della Zona del Kansai si sono ritrovati per celebrare la festa del Fondatore. Le celebrazioni, che si sono svolte in un clima cordiale di festa, prevedevano momenti di preghiera, di incontro e di allegria. Tra gli invitati, l'Arcivescovo di Osaka, il Segretario della diocesi e i rappresentanti delle comunità religiose maschili e femminili che operano nel territorio della diocesi. Durante la mattinata del 6 si è svolto l'incontro con il vescovo, il quale ci ha parlato delle attese che la chiesa locale nutre nei confronti dei missionari. Nella celebrazione eucaristica che ha seguito l'incontro, il vescovo si è soffermato sulle caratteristiche del missionario, su come questi abbia nel cuore due patrie - il paese natio e il Regno di Dio - e sul ruolo fondamentale che egli svolge nel discernere i segni del Regno e nell'indicare la via alla comunità nella quale si trova a lavorare.

HOLLISTON (USA): November 6th 1997. The annual dinner for the local clergy was held to celebrate our 50th anniversary in the diocese of Boston and the Feast of the Founder. Thirty one priests were in attendance. P. Signorelli was also present.

COATBRIDGE (Great Britain): 6-7 November 1997. The Regional Assembly continued the work on the RMX seeking to come to some evaluation of our past activities and discernment of what the future challenges are in the context of a post modern society. Again we were assisted by the Dr. W. Storrar, a protestant minister and professor of practical theology at Glasgow University.

HOLLISTON (USA): November 8th 1997. The 50th anniversary dinner-dance was held and over 220 Xaverian supporters attended.

YOGYAKARTA (Indonesia): 9 novembre 1997. Si è celebrata la festa del Fondatore con la professione perpetua di Suhud Pranoto Antonius. Hanno partecipato più di un centinaio di amici e benefattori. Da uno scultore

abbiamo fatto riprodurre il Crocifisso del Fondatore. Ora potrà essere contemplato in tutte le cappelle dei nostri Wisma.

MANILA (Philippines): November 10-11, 1997, The Philippine Delegation has hold its first meeting of the perpetually professed. Two members of the General Direction, Fr. Iurman and Garcia, attended.

BUJUMBURA (Burundi): 17 novembre 1997. La situazione del Burundi è sempre più tragica dato che non si arriva a nessun tipo di compromesso, di dialogo o di democratizzazione. L'ONU ha dato delle cifre su questa guerra civile: i morti sono 200.000 e i rifugiati, nel paese o nei paesi vicini, 570.000. Attualmente le comunità dei confratelli si trovano in territori di relativa calma. Solamente la comunità di Buyengero si trova in zona di guerra: tutto attorno ci sono migliaia di morti e distruzione totale del territorio (case, coltivazioni, strutture). 5.000 rifugiati sono sistemati nella chiesa e nelle strutture parrocchiali.

PUBBLICAZIONI SAVERIANE

BOLOGNA (Italia): Settembre 1997. P. Gabriele Ferrari ha pubblicato "Religiosi e formazione permanente - La crescita umana e spirituale nell'età adulta" presso le Edizioni Dehoniane di Bologna. Il tema centrale, attorno a cui è organizzato il pensiero, è quello della crescita umana e spirituale nell'età adulta. Vengono affrontati in modo diretto altri quattro temi che subiscono delle significative variazioni nel corso della mezza età: la "dimensione contemplativa", come anima di una "nuova" preghiera e come stile di vita; l'"amicizia" come elemento sanante e spesso esigente; il "ministero" o il "lavoro", che deve essere vissuto in modo costruttivo e non distruttivo; la "direzione spirituale" come mezzo privilegiato per questa transizione; infine una prospettiva sulla terza età alla quale è necessario che ciascuno si prepari.

BOLOGNA (Italia): Ottobre 1997. P. Luciano Mazzocchi e J. Forzani hanno pubblicato "Il Vangelo secondo Luca e lo Zen" presso le Edizioni Dehoniane di Bologna. Don Bruno Maggioni ne ha curato la prefazione e scrive: "Dei tre [commenti ai Vangeli, editi dalle Dehoniane] è forse questo il commento più maturo e rifinito. Segue l'andamento degli altri due, lo stesso intento e le stesse caratteristiche. E dunque anche in questo commento

il lettore troverà suggestioni affascinanti insieme ad alcune perplessità, geniali interpretazioni del testo insieme ad alcuni pensieri che sembrano sovrapporsi al testo. A volte, in qualche passo, si direbbe che il commentatore abbandoni il testo per seguire i propri pensieri... Leggendo un libro come questo si tocca quasi con mano che il Verbo «divenuto carne» non ha cessato di essere la Parola che illumina ogni uomo che viene nel mondo".

I NOSTRI DEFUNTI

Invochiamo la pace di Cristo

- Papá del P. Juan Olvera Servin (.../9)
- Papà dello studente Francesco Nicolini (22/10)
- Mamma del teologo José Enrique Sánchez V. (25/10)
- Osvaldo Cima, fratello del P. Palmiro (30/10)
- Carla Calza, sorella del P. Pietro Serafino (30/10)
- Mamma del filosofo Enrique Álvarez Casillas (5/11)
- Mamma del P. Gianandrea Tam (17/11)

Buon Natale - Happy Christmas



Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.

Matteo 2

INDIRIZZI TEL. FAX E-MAIL

NUOVI O MODIFICATI

ITALIA

Rinaldi P. Giuseppe

Tel.

0338-938.49.16

BURUNDI

BUJUMBURA - Regionale

E-Mail

rxb@cbinf.com

Direttore Responsabile: P. Benzoni Rino

Capo Redattore: P. Cagliani Gerardo

Segretari di Redazione: PP. Ulian, Zucchinelli, Casey, Martini e Pelizzo

Corrispondenti

Bangladesh	P. Alvarado J.	Giappone	PP. Codenotti-Succu
Brasil N.	P. Gómez S.	Great Britain	P. Fagan J.
Brasil S.	P. Tassi S.	Indonesia	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia	P. Munari V.
Cameroun-C	PP. De La Vict.-Larcher	México	P. Paganelli N.
Colombia	P. Rodríguez A.	Philippines	P. Chudy C.
Congo R.D.	P. Bordignon F.	Sierra Leone	P. Marcelli E.
Delegaz. Cent.	P. Zucchinelli L.	Taiwan	P. Mateucig G.
España	P. Romano S.	U.S.A.	P. Maloney R.



